

IL MISTERO DELL'AMORE PLATONICO

saggio di erotismo esoterico

di
Maurice Meyer
trad. di V. Fincati

alle apparizioni virginali, simboliche precorritrici dell'amata immortale, dedico queste pagine, dovute alla loro ispirazione, desiderose di lasciare agli uomini di questo pianeta - pianeta senza nome - vibrante per lo stesso nostro ideale, la fiaccola della Certezza sulla via tragica e austera di Eros la cui eroica realizzazione gli assicurerà un giorno la felicità eterna.

Questo lavoro si indirizza ad una sola e unica categoria di esseri umani, a coloro che desiderano con tutto il loro cuore, con tutta l'anima di partecipare dei santi misteri dell'amore....

Tutti coloro che intraprenderanno la lettura di quest'opera, desiderosi di curiosità pornografiche o solo intellettuali - per sottili che siano -, verranno delusi dalla prima pagina, tengo a precisarlo, e, piuttosto di affrontare un'opera di cui non potranno mai capire alcunchè, gli consiglio, nel reciproco interesse, di non avvicinarvisi, poichè solo colui che ha compreso che l'amore non è nè l'osceno solleticamento di due epidermidi, nè una progenie numerosa e paffuta, nè la soddisfazione di un orgoglio che non si osa ammettere, nè ancora la realizzazione di una luna di miele egoista - per esoterica che possa apparire - ma ben altro, quello di cui si ha quasi paura di fare il nome per tema di sporcarlo, solo questo tipo di uomo mi potrà capire.

Haimè! Ne esiste sull'intero pianeta e nell'universo chi non ha nemmeno il suo nome! A lungo ho dubitato della sua esistenza ed è ciò che mi ha letteralmente impedito di rivelare il mio lavoro al prossimo. Tuttavia, certe esperienze, certi incontri mi hanno persuaso che in mancanza di un lettore ideale, assolutamente conforme al mio ideale, c'erano peraltro molti esseri posseduti da un'analogia ispirazione, ma che, sia per

lassitudine interiore, sia perchè piegati dalla disperazione di continui fallimenti, erano incapaci di trovare la via della felicità.

E' a costoro che mi rivolgo, desideroso di lenire le loro piaghe brucianti e amare, di spegnere in essi il fuoco dello scetticismo corrosivo, di ravvivare il loro eroismo, cosicchè anch'essi possano raggiungerela vetta agognata della loro segreta aspirazione.

Per quanto l'essenza di quest'opera si indirizzi a tutti gli esseri suscettibili di vibrare, - a tutti gli esseri per i quali l'amore è lo scopo supremo della vita - la sua forma si confà innanzitutto al "genere maschile", sia per la sua esposizione filosofica che per i metodi operativi, poichè mi sembra che in erotica, essendo la missione dell'uomo di amare e quella della donna di farsi adorare, egli deve fare tutto quanto in suo possesso per rendersi degno dell'ideale che la donna deve incarnare. Tuttavia, la profonda verità che non posso tacere, facendo totalmente a meno delle "critiche" che potrebbe suscitare, è che l'unico essere in grado non solo di comprendere, ma vivere integralmente le pagine che seguono sarebbe l'androgine^[0]. Non voglio praticamente preoccuparmi dell'opinione dei nostri "uomini di scienza" a riguardo di un argomento che ignorano e di cui conoscono soltanto la caricatura: l'ermafrodito.

Dobbiamo dire che nessun essere del "nostro" pianeta è così conformato? A mio avviso, credo che in ogni essere umano debba risiedere questa "doppia polarizzazione", ma, quaggiù, rimane pressochè allo stato di latenza.

L'androgine deve dunque essere considerato come un caso eccezionale che, con molte probabilità, appartiene a tutt'altra evoluzione che quella terrestre.

Tuttavia, per ragioni che voglio spiegare, credo che anche il "terrestre normale" - a condizione di non avere in sè lo slancio verso una migliore condizione - è capace di capirmi, se non di seguirmi.

Lungi da me il pensiero di negare i meriti di coloro che mi hanno preceduto; non saprei, al contrario, esprimere a sufficienza la gratitudine per Platone, Peladan, Piobb, Poinot, i miei unici compagni su quest'arduo percorso.

Credo nondimeno di essere il primo arrischiatosi a formulare non solo una teoria, ma anche una pratica dell'erotismo esoterico.

Poichè, sia per "pudore", sia per tema forse del ridicolo, i miei degni predecessori non hanno osato sollevare questo velo, e, se l'hanno fatto, non è stato che a sprazzi, senza permettere di ricavarne delle conclusioni nel campo dell'operatività.

Ora, per scioccante che ciò possa apparire a chi si contenta di "castelli di carte", ciò non basta, perchè l'amore non chiede solo di essere sognato, ma di essere realizzato.

Come? E' ciò che mi sono sforzato di descrivere nelle pagine che seguono, cosciente di non aver riferito che il frutto di esperienze e meditazioni personali e certo che tale modesto apporto racchiude un'essenza universale che saprà venire in aiuto a tutti quelli che si sono imbevuti del mio stesso ideale, lasciando da parte ciò che è già stato ampiamente discusso da altri autori.

Caro lettore, cara lettrice la cui suprema ambizione è di ritrovare il vostro complemento, non per la transitoria esistenza di quaggiù, ma per l'eternità, di creare

una felicità che non subisca l'azione del tempo non ricercando la soddisfazione di istinti bassi e transeunti, ma una felicità le cui basi siano imperiture, una felicità la cui voluttà cosmica abbia l'Universo per cornice, amalgamando l'egocentrismo con l'altruismo, abbracciando tutti gli esseri con la sua inesauribile carezza:

Possano queste pagine contribuire a farvi trionfare su prove temibili, spaventanti mortali, sul Golgota sovrumano dell'Iniziazione d'Amore.

PARTE PRIMA

TEORIA

CONSIDERAZIONI SULL'OPERA DI WEININGER

Il filosofo moderno che ha forse colto più profondamente l'essenza stessa dell'amore mi sembra che sia incontestabilmente Weininger e, per quanto le deduzioni che si ricavano dalle sue premesse siano false dal punto di vista erotico, mi sembra indispensabile prenderle in esame; non volendo appesantire questo lavoro, prego il lettore - se la mia sintetizzazione non dovesse bastargli - di studiare scrupolosamente *Sesso e Carattere*, del che gli sarei riconoscente.

Weininger considera due tipologie femminili: la madre e la prostituta che, dal suo punto di vista, non vanno peraltro viste come opposte, essendo entrambe di natura materiale, bensì complementari.

Ora, poichè l'amore è espressione della più alta aspirazione spirituale, di possibile "realizzazione", deve, secondo Weininger, condurre ad una caduta dato che essa deve allora per forza di cose materializzare ciò che, considerato dal piano supremo delle idee, corrisponde fatalmente ad un triplice peccato: cosmologico, logico ed etico.

E' evidente che di primo acchito tale considerazione è incredibile; la realizzazione dell'amore implicherebbe pertanto ineluttabilmente un decadimento - in tutta l'ampiezza della parola - e per lo meno in tanto che essere incarnato noi saremmo durante l'esistenza terrestre condannati a non poter fare altro che sognare di quest'immortale anima-sorella.

Se questa conclusione dovesse davvero essere corretta, il nostro lavoro diverrebbe del tutto inutile, se non addirittura un atto di magia nera che ci attirerebbe gli strali di Eros.

Prima di arrenderci di fronte al muro che ci attraversa il cammino, cerchiamo di capire fino a che punto la conclusione di Weininger è davvero oggettiva e qual'è la sua parte soggettiva.

Sforziamoci prima di cogliere il suo modo personale di iniziazione. E' incontestabile, se indaghiamo nel suo animo, che ebbe una vita magica e non mistica, cosa che si ricava indubitabilmente dalla sua predilezione per il protestantesimo in tanto che "forma cristica".

Andrò più oltre nella mia analisi e non esiterò nell'affermare che la sua via doveva necessariamente condurlo alla "auto-disincarnazione" (il polo opposto del suicidio) e, esotericamente parlando, fu lasciato libero da parte sua di rinunciare dato che, volendo giungere al divino con la sola potenzialità del mentale, egli non poteva avere altro mezzo - per un essere come lui - che spezzare insomma l'ostacolo del veicolo fisico che si opponeva nel suo caso alla conoscenza integrale.

Non sta a me lodare o biasimare. Tuttavia, credo di poter affermare che chiunque ha veramente colto l'individualità profonda di Weininger non potrà fare a meno di ammirare la logica e l'etica impeccabile di cui dette prova agendo di conseguenza.

Ora, considerando che il tipo materiale della donna (che, ne convengo, rappresenta la quasi totalità del "sesso debole" sul nostro pianeta: la madre e la prostituta) ogni "realizzazione" d'amore non può essere considerata che sotto il punto di vista della caduta. (Si tratta, beninteso, di amore da essere a essere, in mancanza di un altro termine, e non di carità che, a torto, è considerata superiore essendo un'altra manifestazione totalmente differente di ciò che non si saprebbe designare altrimenti che come "volontà redentrica").

E' forse in questo ragionamento che risalta il genio di Weininger sia nella sua forza che nella sua debolezza, poichè è incontestabile che dal piano superiore, quello dell'increato, dell'*en soph* dei kabbalisti - ogni manifestazione, quale che sia la sua sottilità - è una caduta in rapporto all'idea che gli ha dato nascita.

Dualismo innegabile che nessun essere dotato di un minimo di coscienza iniziatica saprebbe contestare.

Non è men vero però che ciò che è giusto dal punto di vista dell'increato non può esserlo dal punto di vista del creato, perchè in quanto creature - essendo decaduti al momento stesso della nostra manifestazione - non c'è altro mezzo di ricollegarsi al divino che realizzando la nostra volontà di pervenirvi. Certo, la sua realizzazione non può che essere imperfetta nel nostro stato presente, considerata la caduta dovuta alla nostra incarnazione, ma questa caduta non inficia in tal caso che l'esteriore (l'azione) e non la vera scaturigine del nostro desiderio (l'intenzione).

Ora, è questa la sola possibilità di discernere se un'atto è morale o meno. Ancora una volta, dal punto di vista dell'increato, Weininger dice il vero, ma allora, se fosse stato coerente, non avrebbe mai scritto nulla, poichè non considera che il lato negativo della manifestazione e, di conseguenza, ciò che ha scritto, dal suo personale punto di vista, non può che essere una profanazione della sua vera idea.

C'è dunque in Weininger una "petitio principii" in ciò che concerne la caduta di ogni manifestazione. Il suo errore (o piuttosto la sua incoerenza tra un'esistenza vissuta ma non pensata) fu di non tener conto che della decadenza risultante dalla manifestazione dell'amore, poichè essa si esprime in uno stato materiale più denso rispetto ad un'opera intellettuale propriamente detta. Non crediamo di sbagliarci affermando che fu la "simbolizzazione dell'erotica" a scioccare Weininger e, considerato ch'egli la confondeva con il suo vero significato, gli fu fatalmente

impossibile credere ad una realizzazione legittima dell'amore, lui che, peraltro, ne aveva colto così profondamente il mistero.

Non si insisterà abbastanza sulla comprensione di questo tragico dilemma senza il quale lo studio di quest'opera sarebbe priva di ogni fondamento.

Solo il lettore preparato comprenderà lungo il cammino cos'è davvero l'introspezione dell'anima di Weininger, quella stessa che ci fornisce gli elementi necessari alla ricostruzione di un mistero a lungo sepolto nell'oscurità del dubbio e dell'ignoranza.

LA CONCEZIONE FEMMINILE DAL PUNTO DI VISTA DELL'EROTISMO ESOTERICO

La via iniziatica di un Weininger non può essere definita "magica". Quale sarà dunque quella dell'erotista esoterico?

Conformemente alla sua natura androginiforme, l'iniziazione, di cui ci sforzeremo di ritrovare la chiave, non saprebbe essere nè completamente magica (procedente dalla ragione) nè completamente mistica (procedente dal sentimento), ma non può derivare che dalla *sublimazione della loro sintesi totale*. E' apposta che insistiamo con questa definizione, poichè si ha per troppa abitudine di considerare l'armonia dei due opposti come un loro "slavamento" in cui perdono ogni propria individualità. Così non sapremmo dare miglior simbolo al nostro concetto che considerando il triangolo.

Di conseguenza, contrariamente a Weininger, apparirà chiaro che l'erotista esoterico guarderà all'essere femminile in tutta la sua triplicità o per esprimersi più concretamente discernerà tre tipi diversi di donna:

- a. La Madre (Materiale)
- b. La Prostituta (Astrale)
- c. La Vergine o ragazza (Spirituale)

A. LA MADRE

Non ci diffonderemo a lungo su questo tipo poichè ripeteremmo le parole stesse di Weininger che ne ha fatto un'enunciazione perfetta dal punto di vista esoterico nella sua opera geniale.

Aggiungeremo soltanto che l'erotista, desideroso di ritrovare in ogni manifestazione femminile "la perla" degna di figurare nel suo esoterismo, si sforzerà di agire allo stesso modo anche di fronte al tipo femminile più inferiore (e più diffuso) perchè completamente attaccato alla materia. Questa sublimazione verrà esposta al terzo comma consacrato all'introspezione della Vergine.

B. LA PROSTITUTA

Per molto tempo ho considerato questo tipo come la realizzazione diabolica femminile. Ma lunghe e pazienti meditazioni, confermate da certe esperienze, mi hanno persuaso dell'errore o per lo meno dell'inesattezza di questo giudizio.

Poiché la prostituta, per formidabile che sia l'abisso che le separa, è proprio molto più vicina alla "vergine" che alla "madre" di cui è il perfetto "riflesso antropomorfizzato", cioè la deformazione del proprio ideale derivante dalla materialità crescente dell'uomo incapace di vibrare all'irraggiamento dello spirito puro.

Chiunque studi obiettivamente la storia della prostituta sarà colpito per la sua crescente decadenza nel corso dei tempi, ma pure per la sua origine "extra-terrestre", se così si può dire.

In effetti, anche considerando "esotericamente", beninteso, il corteggio dei vizi e delle depravazioni che accompagnano la prostituzione, non si può mettere in dubbio la sua vera origine che appare nettissima nel satanismo, nella magia nera in cui l'elemento in questione ha sempre svolto il ruolo primario caratterizzato dal fatto che, contrariamente all'animismo terrestre il cui tepore ne permette unicamente l'utilizzo per il soddisfacimento di uno scopo meschino, egoista e personale, la stregoneria corrisponde veramente all'apologia del male con l'unico proposito di servirgli obiettivamente, "eccentricamente", vorrei dire, senza preoccupazione di benessere individuale.

Queste righe stupiranno senza dubbio molti di coloro che non hanno visto nel diavolo altro che la celebrazione dell'egoismo. Ma colui che considera in questo modo non è che un piccolo terrestre indegno dei grandiosi misteri dell'iniziazione, in quanto incapace di concepire ciò che non lo tocca nella sua "obiettività" più materiale.

Certo, convengo sul fatto che le "messe nere", forse quasi tutte, non hanno *apparentemente* avuto in vista altro che soddisfazioni egoistiche e personali.

Se anche ciò fosse vero non si tratterebbe altro che della conferma della mia tesi comprovante ancor più "la mediocrità innata" del nostro pianeta.

Ciò che differenzia il profano dall'iniziato, è che quest'ultimo non giudica dalle apparenze esteriori, ma secondo la realtà interiore, in altre parole: non secondo l'azione transitoria e passeggera, ma secondo l'intenzione originale e conseguentemente immortale.

Mi rendo chiaramente conto che queste righe stupiranno chi, "iniziaticamente", è assai evoluto per capire, ma non sufficientemente per vivere integralmente.

Che essi possano sforzarsi di trionfare sul loro errore e di non girare a vuoto su una via herissee de ronces e spine e che accorda al palma solo al vincitore.

Del resto, le linee che seguono li rassicureranno se la loro aspirazione è degna e sincera, perché, fin qui, noi non abbiamo che considerato che l'aspetto malefico "cosmico" della prostituzione.

Non si può che concordare con la logica della Chiesa, beninteso solo dal suo punto di vista terrestre, che ha combattuto con tanto accanimento il diabolismo. Ciò è la prova efficace che essa ha visto in esso un avversario superiore e incapace di conseguenza

di distruggerne l'essenza più intima, perlomeno di sforzarsi di distruggerne, per quanto radicalmente fosse possibile, le manifestazioni.

Ma come la sua "cosmicità" si appalesa nel male, essa si svela anche nel bene.

Le parole che Cristo rivolse ai farisei quand'essi si stavano accingendo a lapidare Maria Maddalena sono di una profondità insospettata che secoli di ipocrisia borghese, del resto più pernicioso per quanto più essi accumulino morali e religioni per fargli da alibi - ingrassando a dismisura l'opaco "bozzolo terrestre" -, sono state relegate nell'ombra.

Pertanto occorre dapprima impartirsi un rude "scossone" affinché cadano per sempre le scorriere della "pseudo-morale" borghese in cui siamo spesso più invischiati di quanto non crediamo.

Ebbene! Non esito a proclamare che colui che avrà avuto l'eroismo di liberarsi da ogni pregiudizio comprenderà le parole di Cristo, cosicché ogni prostituta diviene una Maria Maddalena e che coscientemente o meno in essa risiede l'essenza di ciò che noi andiamo cercando in questo nostro studio.

Senza voler discernere con eccessiva sottigliezza queste due specie di prostitute così radicalmente differenti, mi ritengo in dovere di comunicare al lettore il risultato delle mie esperienze personali e soprattutto delle mie meditazioni.

Per quanto strano ciò possa sembrare, mi è sempre parso che la "gallina di lusso", la moderna cortigiana di bar e dancing corrisponde all'idea della "prostituzione nera", allorché la "garza", la "semplice figlia de trottoir, il cui fascino è così spesso annegato nella miseria, corrisponde alla "prostituzione bianca". Non è infatti contestabile che quest'ultima, quanto alla sua idea platonica, corrisponde perfettamente alla Sorella di Carità di cui è il prototipo (psichico). Analogamente alla sua simile, essa fa, (temporalmente) astrazione dal suo desiderio complementare, al fine di votarsi esclusivamente al benessere (erotico) dell'umanità militante. Grazie alla sua "percettività intenzionale", la prostituta bianca giunge alla transustanziazione (relativa) dell'ideale a cui aspira il "militante erotico". Questo miraggio costituisce dunque in realtà un atto simbolico, il cui valore risulta dal suo effetto terapeutico (psico-teurgico). La prostituta nera può adottare un'attitudine simile, ma al solo scopo di seminare il dubbio e la disperazione, il suo vero scopo essendola distruzione dell'"eterno femminile". Ciò è ancor più comprensibile se si considera l'impressionante silenzio dell'"albergo a ore" il cui sentore di solitudine, che trapela da tutte le parti, acquisisce quasi un carattere monastico. Che contrasto con la sordida atmosfera del bar, del dancing, del bordello o di altri luoghi caldi e febbrili, respiranti incessantemente l'alito della collettività!

Forse questo è un segno della crescente materialità che l'unica prostituzione realmente "legittima" sia stata proibita in tanti paesi, mentre la sua caricatura, facendosi beffe della legalità, mostra il suo spettro hideux in tutti i "luoghi di piacere".

Sfortunato errore le cui funeste conseguenze sociali termineranno solo il giorno in cui si comprenderà la vera essenza della prostituzione che non potrà mai essere

soppressa poiché nasce dal dramma stesso della ricerca complementare, pur domandando sempre di venire purificata da tutte le sue scorie (specie europee), al fine di "ri-scoprire" il suo significato originale.

Poiché, come sto per dire, essa è intessuta dalla ricerca dell'eterno benessere verso cui noi tutti tendiamo ardentemente, coscienti del suo valore universale.

E' incontestabile che in non importa quale ambito, salvo qualche rarissima eccezione (del resto solo apparente avendo compiuto questo lavoro in precedenti esistenze), la vetta non viene conquistata al primo assalto, ma richiede continue scalate, consistenti in lunghe e pazienti progressioni.

Ogni uomo di senno riconoscerà questa verità per i più svariati mestieri, ma quando si tratta di amore ogni logica scompare per far posto al più capriccioso degli azzardi.

Nulla è maggiormente falso delle arole di Carmen (l'amore è nato zingaro) che si riferiscono non al cuore, ma solo alla carne, ciò che prova bene la prostituta "nera". Sfortunatamente, anche quando si tratta di amore e non di istinto, la quasi totalità dei terrestri - anche evoluti - tende a credere, malgrado tutto, al capriccio di un Cupido miracoloso che, un bel giorno, ci accorderà d'improvviso il benessere sognato.

Lungi da me l'idea di negare il concetto del "colpo di fulmine", del miracolo, che corrisponde nient'altro che all'anticipazione dell'erotismo esoterico, ma non è men vero che questo gli si rapporta come un grossolano idolo di tribù selvagge al concetto della "divinità inconoscibile" di una razza civilizzata.

Con tale immagine possiamo misurare lo stadio evolutivo della nostra umanità (europea) che, in materia di erotismo esoterico, non mi pare molto più avanzata degli ottentotti o dei Boscimani!

E' dunque chiaro come il giorno che se il più primitivo dei mestieri richiede l'esperienza, ciò sarà vero a maggior ragione per quell'amore il cui *vero scopo è quello di ritrovare il nostro eterno complemento*. Ma vi si perviene solo attraverso tentativi. "Chi cerca trova", recita il proverbio. Cristo stesso non ha detto: "Cercate e troverete"?

Ora, è innegabile che nell'ambito dell'erotismo ciò implica necessariamente l'esperienza amorosa. Ma ecco presentarsi appunto il tragico dilemma della ricerca del complemento che Weininger ha così profondamente compreso senza tuttavia giungere a risolvere, poiché se si ricerca l'unico non è forse sacrilego il volerlo trovare attraverso il multiplo?

Come abbiamo detto prima, incontestabilmente, visto dal punto finale, c'è qualcosa di sacrilego in questa concezione, ma ancora una volta questo "qualcosa" è solo nell'accessorio e non nell'essenziale, perché risulta dal fatto stesso della nostra incarnazione, direi pure, per essere il più preciso possibile, dalla nostra manifestazione poiché, ammettendo che verremo liberati dal nostro veicolo fisico e del pari che il nostro involucro abbia acquisito una sottigliezza inconcepibile per i nostri sensi materiali, il dilemma permarrebbe anche se fossimo manifestati e non si risolverebbe che quando avessimo nuovamente conseguito lo stato integrale di "non-manifestazione", cioè l'"increato", il "nirvana".

Di conseguenza, non si può parlare di peccato nella ricerca erotica che quando vi sia confusione tra il mezzo ed il fine, vale a dire quando il culto simbolico che ci ha ispirato un essere - di cui sappiamo benissimo nel profondo della nostra coscienza che non corrisponde al nostro ideale unico, ma non è che un'apparizione transitoria necessitata dalla nostra evoluzione erotica - quando questo culto, affermo, diventasse assoluto o, cosa molto più grave, degenerasse in antropomorfismo egoista e sensuale.

Essere maestro del proprio declenchement amoroso, conoscere in coscienza, vorrei dire quasi eticamente, se dicter il più appassionato, il più vibrante degli amori, affinché in caso di errore metafisico sia immediatamente possibile rinunciare, senza il menomo rancore, supplendo l'affetto soggettivo con una carità nobile e disinteressata, perché desideroso esclusivamente dello scopo della propria ricerca che non tollera e non ammette alcuna bassezza, tale è il tour de force che deve compiere l'erotista esoterico se vuole realmente conquistare la palma dell'eterno benessere.

La prostituzione nel senso più profondo del termine corrisponde dunque all'obiettività del desiderio di sperimentazione erotica che solo permette di giungere all'eterna felicità.

Ora, espressa in linguaggio esoterico, è la più esatta traduzione di ciò che corrisponderebbe alla prova erotica. Certo, mi rendo conto del fatto che questa traduzione è spinta, qui, fino al più assoluto cinismo, tanto da poterla tacciare di "esagerata".

Ma, in realtà, non si saprebbe mai sottolineare abbastanza il valore di una prova che cresce in misura della sua intensità ed è per questo che noi affermiamo che il tipo della prostituta - inerente ad ogni donna (nel senso weingeriano) - è l'agente indispensabile di ogni iniziazione erotica.

È il motivo profondo della sua indistruttibilità stante la sua origine mistica, e quale che sia la sua deformazione moderna che legittima fino a un certo punto l'indignazione della morale borghese. Ed è ciò che spiega i tentativi infruttuosi per abolirla (assieme a tutti i suoi derivati), ma che non fa che "diabolizzarla" davantage, essendo allo stadio attuale l'obiettività più perfetta di ciò che funge da aspirazione primordiale inerente in ogni essere vivente.

Il malinteso che regna in quest'ambito proviene molto semplicemente dal fatto che la maggior parte degli umani sono inconsapevoli del desiderio che li anima.

Ignorando l'origine e la fine divini, essi devono forzatamente misconoscere il vero senso dei loro mezzi.

Ecco perché gemono, si lamentano, maugreent contro le pene che gli impone l'amore, benchè, in fondo, lo implorino avidamente, sapendo che solo la loro unzione purificatrice li condurrà alla felicità.

Come in ogni ambito, si vede dunque anche in materia erotica ciò che differenzia l'iniziato dal profano: lo stadio di coscienza superiore.

È lo stato di coscienza che permette al primo di amare in completa pienezza di causa, da cui consegue un'altra più sicura direzione, un'altra più pura costanza (perché anche nel caso "sperimentale", risulta da un'accettazione liberamente e volontariamente

consentita) e, contrariamente all'opinione pubblica che si compiace dell'incostanza amorosa, di un'altrettanto maggiore intensità, perché non si potrebbe amare veramente se non chi si consce, ciò che si aspira a "riconoscere".

Quando questà verità verrà compresa a fondo, quando tutti gli uomini ameranno sapendo "perché", quando tutte le donne si serviranno dei lro attraits per un nobile scopo, esoterico, la prostituzione ritroverà da sola la propria originaria purezza, perché essa non sarà più dettata che dalla volontà femminile di provare per il proprio bene colui verso cui provano senso di carità e vuole incamminarsi lungo la via della gioia.

C. - LA VERGINE

I due tipi di cui abbiamo trattato compendiano tutta l'anima femminile?

In altri termini, Weininger, aveva ragione nel discernere solo una dualità, che incontestabilmente ha valore, se non in ogni esistenza manifestata, almeno sul nostro pianeta?

Ma non c'è solo il piano della materia, c'è anche quello dello spirito.

Ora, se è da quest'ultimo che derivano i prototipi precedentemente considerati, come ciò sarebbe più esatto del tipo contemporaneamente sintetico e perfetto.

Esiste davvero nella vita pratica questo tipo ideale o bisogna dare ragione a coloro che alzano sdegnosamente le spalle parlando di una chimera?

Benchè metafisicamente questa concezione sia inesatta, dato che nella vita di tutti i giorni non incontriamo mai, per così dire, dei "tipi puri", ma solo delle amalgame affaiblis, se non pure ridicolizzate e che, di conseguenza, ogni concezione puramente teorica può esser detta chimera da chi non ne avverte la necessità, ciò è "praticamente" vero a maggior ragione per il tipo del quale non esiste in verità *che un solo esemplare per ciascuno di noi*.

Solo chi trema dalla testa ai piedi di fronte a questa tragica constatazione, solo chi sente la sua anima in preda alla più dechirante detresse di fronte all'unica possibilità reale che gli offre la via erotica, può essere degno di incontrarla.

Mi rendo perfettamente conto che per coloro che non hanno ancora compreso l'essenza di quest'opera lo choc che gli causeranno queste pagine sarà davvero crudele. Tanto peggio per loro; l'iniziazione non è fatta né per i deboli, né per i pigri, né per gli ipocriti.

Ma chi è compenetrato da un'aspirazione degna e sincera, rinvigorito da un'indicibile energia, come potrà risolvere il dilemma?

Ebbene! Potrà cominciare riandando alle parole della Sacra Scrittura: *l'Eterno, tuo Dio è uno, e trasporle nella sfera erotica, il che darà: la Vergine, tuo complemento eterno e immortale, è una e unica*.

E' così che Dio può venire conosciuto materialmente?

In nessun caso, poiché significherebbe sottrargli i veri attributi e costringerlo in una sfera inferiore, completamente estraneo alla sua vera essenza.

Dal nostro punto di vista di "incarnati", ciò non può che essere considerato dal punto di vista psicologico, come oggettività della nostra suprema aspirazione.

Diremo pertanto, analogicamente, che la vergine, nostro complemento individuale ma anche universale, microcosmico e macrocosmico (*espressione personale dell'aspetto erotico della divinità*) deriva psicologicamente parlando da un intimo postulato:

"Dare corpo al nostro desiderio di conseguire la felicità complementare eterna o, in altre parole, anticipare *soggettivamente* la sua realizzazione tramite la creazione di una *forma-pensiero* adeguata al suo *dharma*".^[1]

Evidentemente ciò sembrerà assolutamente chimerico al non-teosofo che, incapace di intravedere l'utilità di questa "illusione", non potrà mai credere alla sua potenza, ignorando le realtà spirituali.

Solo chi vi crede realmente, chi ha fede nel suo ideale, sarà capace di comprendere l'importanza capitale di questa "forma-pensiero" che, creando degli "egregori" tanto più potenti per quanto sia più precisa, è la sola che potrà permettergli di attirare le vibrazioni della sua convolutive suprema: l'eterno completamento.

Ma volere non basta; bisogna sapere prima di tutto *ciò che si vuole* e la riuscita non dipenderà solo dall'intensità della programmazione, ma anche dalla sua elevazione spirituale e morale.

Prima dunque di avviarci sulla via spinosa della "pratica", dobbiamo quindi sforzarci di costruire una forma-pensiero dell'essere ideale del quale vogliamo con tutte le forze l'incontro.

Sarebbe evidentemente possibile farne una descrizione "planetaria" come questa è stata definita da altri autori. Ritengo tuttavia questo un lavoro inutile, sia perché è già stato fatto sia perché è secondario dal *punto di vista erotico esoterico*.

Perché se davvero noi aspiriamo alla concezioni iniziatica dell'Eros, ciò di cui noi ci sforzeremo in primo luogo di fare, è di creare un "fondo oggettivo" della nostra forma che non corrisponda solo ai nostri gusti attuali - transitori ed effimeri - , ma che risponde prima di tutto al *dharma intimo della nostra epoca*.

Ora, siccome in ultima analisi questo dharma è di essenza universale, non solo si conviene esotericamente a tutti gli esseri, ma, in più, la sua conseguenza morale e che tutti questi parteciperanno in varia misura della nostra "raggiante felicità", in grazia del suo stato di perfezione.

Procederemo dunque secondo lo schema stabilito precedentemente: essendo un dato che la vergine corrisponde al vertice in alto della "trinità femminile", essa deve necessariamente contenerne la sintesi trasfigurata dei due tipi precedentemente considerati.

Questa conclusione non sbalordirà chi è partecipe dell'adagio iniziatico: *prendere di tutto il meglio al fine di universalizzare la propria aspirazione e di comprenderla meglio*.

Il tipo che abbiamo posto in testa a questo capitolo è stato studiato per sommi capi. Certo, il più delle volte ci appare come l'opposto di ciò che cerchiamo, ma dobbiamo per questo affermare che è del tutto inutilizzabile dal punto di vista dell'erotismo esoterico?

Non lo credo, visto che contiene un elemento degno non solo di venire elevato alla sfera iniziatica, ma del tutto indispensabile al suo ambiente intimo: mi riferisco a quell'insieme delle migliori facoltà materne che non si saprebbe chiamare meglio che con la parola *tenerezza*. Ciò ci indica chiaramente ciò che dobbiamo estrarre dal tipo "madre", cosa che può essere incorporato nel nostro ideale: l'anima.

Ma prima dobbiamo cercare di imbevare la nostra forza-pensiero in questa unzione soave, concependola sia come dono che come grazia, poiché ciò dev'essere l'espressione della nostra infinita gratitudine per la divina giovane ragazza che si è voluta abbassare fino a noi -, mentre noi dobbiamo sforzarci di eliminare, fin dal principio, il più scupolosamente possibile, tutto ciò che è estraneo al nostro ideale. In seguito più noi metteremo "i puntini sulle i", più noi saremo sinceri con noi stessi e ciò ci gioverà, poiché non si tratta d'altro che di eliminare tanto fisicamente che psichicamente ciò che costituisce il nostro desiderio di primogenitura, cioè, in termini filosofici, *il nostro desiderio di farci immortali fisicamente*.

L'eroticismo esoterico esige di conseguenza da noi la rinuncia alle "gioie della famiglia", a ciò che comunemente si dice l'oeuvre de chair e più questa mortificazione sarà completa meglio sarà, perché non si possono servire al contempo due maestri, come dice il Vangelo. Riteniamo con piena cognizione di causa che ciò che costituirà la nostra rinuncia liberamente scelta, riferita a Cesare, ci sarà resa centuplicata da Dio.

Come la sublimazione della "madre" fornirà i materiali necessari all'anima di ciò che non è ancora che la nostra "forma-pensiero", così la trasfigurazione della "prostituta" ci fornirà *il corpo*.

Tale metamorfosi apporterà *la voluttà* specifica per il tipo di amore cui aspiriamo. Come per la tenerezza "platonica", non ne daremo al momento che una definizione negativa riservandoci di trattarne il complementarismo nella seconda parte di questo lavoro.

E' pertanto indubbio che tutto ciò che attiene alla materia dev'essere eliminato con la massima attenzione. Nell'impossibilità di sopprimerla totalmente, cosa che tuttavia rischierebbe di farci deviare dall'"amore all'amicizia", l'ideale sarebbe dunque di tenere conto del veicolo fisico, solo, in ragione della sua potenzialità spiritualizzatrice. Ora, poiché questa "trasposizione" non si può che attribuirle a quegli organi corporei che riflettono maggiormente la spiritualità, l'amante platonico si dovrebbe sforzare di concepire corporalmente dell'amata solo il viso, le braccia (eventualmente i piedi) e il collo. Ciò sembrerà certes saugrenu a più di un lettore che sarà, inoltre, scioccato dall'apparente dilemma che questo amore, non configurando tutto il corpo, contraddice il proprio postulato di universalità.

Ne convengo; idealmente, condividiamo questa obiezione, ma essa è insostenibile considerando la cosa in sé stessa.

Perché tutti coloro che, meditando sulla storia teosofica del nostro corpo, hanno vibrato per la profonda tragedia ch'essa comporta ed avranno scorto il riflesso ridicolo degli organi inferiori, saranno della nostra opinione. Diamo un esempio: l'origine del membro sessuale risiede naguère nella laringe. Chi oserà negare le

gouffre che separa la sua purezza ortiginaria dall'aspetto immondo e nauseante che oggi assume e in cui lo stesso orifizio serve sia alla voluttà che alla deassimilazione? Bisogna dire che ogni sublimazione di quest'atto sessuale *nella sua forma attuale* dev'essere rigettato come sacrilegio ipocrita?

Non lo crediamo, a lungo l'abbiamo creduto e solo con gli anni, sviluppando la tolleranza, abbiamo pian piano concepito la possibilità teorica del contrario, dato che qualsiasi materia, per ridicola che sia, contiene malgrado tutto una essenza divina. Aggiungiamo che ne ammettiamo anche l'applicazione pratica ma sottolineando nondimeno che l'esoterismo di questa realizzazione ci pare ipotetico se non impossibile.

Per un milligrammo d'oro, quanta boue! E il rischio di perdere di vista il vero fine già così difficile da mantenere e di smarrirsi per sempre nelle ornières del vizio e dell'ipocrisia!

Infine cosa chiediamo per la concretizzazione stessa di questo nostro ideale?

Ci sembra che non si potrebbe definirlo meglio che con la *comunione, stato puramente spirituale*, manifestantesi solo attraverso *il silenzio*, perché in questo mondo volgare e transeunte la *devozione profonda al silenzio* è l'unica espressione d'amore per la vergine ideale il cui complementarismo sia eterno che individuale, imperituro, costituisce veramente per l'erotista esoterico la personificazione dell'essenza divina.

COSMOSOFIA EROTICA

Sognare d'amore è certo bello, ma questo stato nebuloso e incostante è adatto solo ai primissimi neofiti dell'erotismo iniziatico, a coloro che si compiacciono della semplice aspirazione.

Al di sopra di questi si trova chi cerca con tutti i mezzi possibili e immaginabili di realizzare il suo sogno. Ammettiamo che questo stadio rappresenta già un grande progresso sul precedente perché, in questo, il sentimento si separa dalla volontà.

Ma per quanto si riconosca in tutta la sua ampiezza la necessità di questi due stati psichici, non ci rendiamo ancora conto della loro insufficienza per poter creare quell'attitudine esoterica indispensabile per la messa in opera.

Quest'ultima non è compiuta che allorchè sentimento e volontà siano separati dalla conoscenza, quando l'erotista non solo aspira ad amare, vuole amare, *ma indaga sulla causa profonda del suo amore*. Questo spiega ancor meglio ciò che abbiamo detto in precedenza e che non potremmo sostenere con più forza: chi vuole davvero vivere l'esoterismo erotico deve bandire una volta per sempre il suo "giuramento di carbonaro". Certo, deve credere alla validità del suo ideale, ma non in una mistica nebulosa, soggetta a tutti i venti, ma come razionalista convinto, solido come una roccia. Inoltre, questa stessa attitudine deve potersi riflettere nelle sue azioni; sempre cosciente della portata esoterica di ogni suo gesto, si deve comportare in tutto e per tutto come un militare avvezzo ad ogni disciplina, pronto verso tutte le

sorprese che potrebbe comportare la sua missione, affinché il caso sia bandito per sempre dal cervello e dal cuore. Non deve avere altra guida che il suo "piano strategico" e questa guida dovrà sempre ispirargli una fedeltà ed un'obbedienza costanti.

L'erotista esoterico deve possedere solo virtù militari?

Abbiamo insistito apposta su quest'aspetto della disciplina facendo uso di un linguaggio marziale, perché sappiamo per esperienza che in ciò sta la difficoltà maggiore.

Chi ci ha capito pienamente non si può ingannare sul vero senso delle nostre parole, perché solo sotto l'egida della fede, più solida di una roccia, diffidente verso tutte le insidie del mondo esteriore, affiancata dalla protezione di questa spada prometeica che è la ragione, di questa lama a due tagli capace di annientare i nemici esterni ed interiori che può sbocciare la rosa sublime del sentimentalismo esoterico la cui invulnerabilità è garanzia di intemporalità.

E' a questi esseri che noi ci rivolgiamo, coscienti che solo loro potranno seguirci nel divino santuario dell'amore.

Perché amiamo? Perché ci incamminiamo sul sentiero dell'erotismo iniziatico, se non per ritrovare la nostra immortale metà?

Per risolvere questo interrogativo, ci dobbiamo dapprima ricordare in cosa consiste il concetto erotico di femminilità. Insistiamo ancora sul fatto che tale discriminazione non si riferisce agli individui della vita ordinaria, ma corrisponde alle "tre possibilità" inerenti all'anima femminile.

Queste tre possibilità non esistono solo nell'anima della donna. Il fatto che l'uomo l'ha così dotata prova che queste devono ugualmente inerire alla sua stessa natura.

Ora, considerando che scriviamo un trattato di erotica e non di psicologia comparata, ci dobbiamo preoccupare principalmente del motivo profondo di questa differenziazione che è il progetto del "dramma faustico", inerente ad ogni esoterista.

Il fatto di aver proiettato tre tipi così radicalmente diversi nello stesso essere deriva da una simultaneità interiore: la percezione del proprio dramma, cioè psicologicamente parlando l'incapacità di sopportare da solo il proprio dualismo e più precisamente il terrore d'essere lacerato tra i diversi elementi della propria vita interiore, prototipi dei tre tipi femminili e la coscienza profonda della loro sintesi originale, della loro "tri-unità".

E' in ciò che risiede la causa di quanto vi è di incomprendibile in questa misteriosa proiezione, di avere proiettato tutto nello stesso essere: il vizio e la virtù.

Senza voler risolvere in un trattato di erotica questo "nodo gordiano" - che pertiene alla metafisica -, esso ci prova psicologicamente che l'amore non è nient'altro che il ritorno all'origine di ciò che dev'essere alla base unica di tale proiezione, in altri termini la restituzione del suo stato originale in cui la triplicità non esiste che allo stato "latente" e non è pertanto che uno.

Ora, per realizzare in pratica questa restituzione, c'è un solo ed unico mezzo: strappare dalla sua proiezione (della donna) tutto ciò che c'è di male, incorporarne il

contenuto affinché in essa non vi sia che bene, altro che il riflesso di ciò che corrisponde al concetto di Dio.

Le condizioni dell'amore sono conseguentemente:

1° La proiezione del bene (in sé inerente) nell'essere amato visto come migliore di se stessi.

2° La conservazione in sé del suo male personale (anche la sua volontaria esagerazione), che equivale all'odio del proprio essere.

Considerato dunque dal punto di vista del magnete (dal polo positivo), l'amore implica come condizione essenziale il masochismo nel senso più profondo del termine. Più il masochismo sarà intenso, più l'amante avrà l'eroismo di disprezzarsi ad oltranza anche se cosciente del proprio valore, più il suo amore si rinvigorerà, ed il prezzo della sua proiezione verrà aumentato.

Non c'è dunque che una sola possibile attitudine per l'erotista esoterico: quello della perfetta umiltà (ma non cieca poiché deriva da una scelta volontaria, libera e cosciente), quella della rinuncia (in quanto amante) a ciò che costituisce il suo proprio valore affinché irraggi molto più potentemente nell'essere scelto per rifletterlo, in quest'essere davanti al quale non si aspira a nulla più che restare eternamente prosternati, come il fedele di fronte alla divinità, sfolgorante di luce.

Ma per puro e nobile che sia questo culto - di cui il termine idolatria è solo una caricatura -, non corrisponde ancora che alla metà del dharma erotico esoterico, perché ciò che abbiamo indicato qui non concerne ancora che la trasfigurazione dell'egoismo in quello che definirei esotericamente "egocentrismo".

Per quanto tale metamorfosi - a condizione beninteso che la sua realizzazione sia effettiva - soddisfaccia ai precetti dell'etica più rigorosa, non ne realizza ancora che la "parte negativa" (ciò che fece credere a Weininger, alla sua reprobabilità, dubbio che dovette condurlo fatalmente alla morte).

"Perché il compimento di questo dharma sia integrale, occorre che l'amante cerchi di comunicare la fiamma della sua devozione all'oggetto del suo culto, affinché quest'ultimo diventi qualcosa più di un simbolo, più di un idolo, ma *diventi realmente, oggettivamente una realtà, un dio*, la cui esistenza non sia più un'ombra chimerica, ma la realizzazione di ciò che deve esotericamente significare.

"Ciò non significa dunque affatto che idolatrare un essere (in mancanza haimè di un'altra parola) implichi eticamente la partecipazione oggettiva al suo dharma, per contribuire alla sua elevazione spirituale".

E' evidente che ciò varrà essenzialmente per l'essere nel quale si verificherà l'intima persuasione di avere ritrovato la propria immortale metà (cosa che non implica assolutamente l'uguaglianza del suo stadio evolutivo), ma del pari in tutti gli esseri in cui avrà creduto di ritrovare il suo complemento, affinché l'amaro rancore dei nostri

fallimenti non comporti anche la nostra caduta, ma si trasformi in carità il cui beneficio si ripercuoterà un giorno su noi.

E, siccome le sue imperfezioni non sono da lungi che il riflesso delle nostre, dobbiamo inflessibilmente sforzarci di eliminare quei terribili corrosivi dell'amore che sono: l'amarezza, il rancore e la gelosia.

Il fine ultimo dell'erotista esoterico verte dunque nella ricomposizione dell'androginito primordiale, in quella direzione verso cui la maggior parte dell'umanità sospira inlassabilmente senza aver la forza di riconoscerlo e ancor meno di viverlo, effarouchee dalle sue condizioni morali e spirituali.

Insomma, l'erotista aspira ad un fine analogo a quello del mistico, ma con una sfumatura che dobbiamo precisare se vogliamo comprenderne meglio il carattere specifico.

Se consideriamo lo sviluppo della divinità come andante dal semplice al multiplo (al fine di realizzare nella sua "proiezione plurale" la redenzione irrealizzabile finché essa non è conosciuta nel proprio stesso intimo), noi diremo che ciò che costituisce lo specifico del mistico, è quello di riconquistare lo stato primordiale della divinità "guardando indietro", risalendo in qualche modo la corrente involutiva. In modo che la stessa via che l'ha condotto alla caduta è quella che lo conduce alla redenzione con l'unica differenza dell'opposta direzione, il che, geometricamente parlando, determina un cerchio perfetto.

L'erotista, al contrario, e diversamente dal mistico convinto dell'immutabilità formale del divino, non concepisce, quanto alla sua manifestazione, la propria attualità.

Ritiene che il dio originale si è "annullato" nella pluralità della sua manifestarsi, processo reso inevitabile dalla sua volontà redentrice, così come l'abbiamo spiegata prima.

Di conseguenza, l'erotista cercherà di ricreare lo "stato divino" - rispetto al quale la più alta manifestazione è l'androginito - "guardando avanti", vorrei dire seguendo il corso normale dell'evoluzione.

Più consideriamo questo aspetto, più ci riteniamo in grado di restituire per quanto scrupolosamente possibile questo modo evolutivo che ci sembra il più adatto alla natura umana, perché è, a nostro parere, il solo che, conferendo la certezza di una perenne felicità, può far comprendere la necessità immediata della sua ascesi.

In qualunque punto di vista ci si metta, la superiorità sul mistico è incontestabile. Questi, anche se riesce a compiere il prodigio di "risalire la corrente involutiva", perverrà solamente alla condizione originale della divinità. Nella sua evoluzione c'è solo un progresso relativo, condizionato dallo stadio esoterico (morale) della sua incarnazione attuale e, se si considera il tutto, si può nettamente concludere per la stagnazione o più precisamente per il movimento senza avanzamento.

Quanto all'erotista seguendo il moto della corrente evolutiva ed involutiva perverrà alla fine non ad una restaurazione, ma ad una resurrezione metamorfica della divinità. Di conseguenza, la figura che gli pertiene non è quella del cerchio (chiuso), ma della spirale (aperta) o, se si vuole dare un simbolo geometrico alla sua aspirazione, quella di

due circonferenze brisant scambievolmente la loro carcasse per formare un'ellissi i cui due fuochi, riuniti in un solo centro, daranno il "caso particolare" del cerchio (che si potrebbe stavolta denominare teosoficamente come superiore, perché la sua evoluzione gli ha consentito l'acquisizione dell'uno e dell'universale).

E' evidente, per colui che ha colto il significato finale di questa geometria, anche ammettendo che abbia ritrovato il proprio legittimo ed unico complemento nel suo "stato incarnato", che qui in basso non saprebbe ricreare che il riflesso di una felicità di cui non realizzerà la vera essenza che in rapporto con la sua disincarnazione.

Allo stesso modo solo a questo prezzo può avere la certezza sulla legittimità della propria scelta ed è qui la spiegazione profonda del desiderio di morte (di cui il suicidio non è che l'estrema conseguenza, per così dire "soggettivamente anticipata") che si ritrova in fondo al cuore di ogni amante sincero, perché è basata sulla felice intuizione che solo la morte potrà liberarlo dal terribile corrosivo del dubbio e dargli quella confidenza indispensabile per ogni essere vivente, la certezza assoluta e irremovibile.

SECONDA PARTE

IL RITUALE

La nostra esposizione su ciò che crediamo di aver giustamente chiamato cosmoerotica si può prestare a un malinteso: quello di pensare che l'attitudine esoterica consiste nell'abbandonarsi passivamente all'influsso universale credendo "che un giorno o l'altro" questo la condurrà in porto grazie al corso delle cose.

Non siamo d'accordo.; se la nostra terra fosse rimasta quella che doveva essere, una tale attitudine sarebbe stata legittima. Ma nella situazione attuale in cui l'involuzione progredisce sempre più, superando di molto il limite che la divina saggezza gli aveva originariamente dato diventando decadenza, l'evoluzione non è più possibile che a prezzo della volontà individuale.

Ora, siccome malgrado tutto l'involuzione è indispensabile nella catena ininterrotta delle nostre esistenze perché è da essa che deriva lo slancio che ci permetterà di gravir l'autre pente (analogicamente alla legge "meccanica" in virtù della quale il rebondissement di un oggetto corrisponde alla forza che l'ha scagliato), è assolutamente necessario che sia *cosciente e volontario* se non si vuole dechoir.

Riteniamo pertanto che ciò che conta nella pratica è studiare scrupolosamente le diverse fasi dell'indispensabile involuzione da cui sola dipenderà la potenza della curva evolutiva.

Non preoccupiamoci di quest'ultima, perché è solo una risultante. Ricordiamo le parole del Vangelo: Raccoglierai il grano che seminasti. Preoccupiamoci solo del nostro sforzo e non della ricompensa.

NECESITA' DI UNA MORTIFICAZIONE PSICO-MENTALE

Ciò che importa prima di tutto, se si vuol pervenire alla felicità, è sapervi rinunciare. In linguaggio erotico esoterico ciò non significa solo saper regolare à l'arriere pla il proprio desiderio perso d'amore ma sapersi difendere da tutti i tipi di odio.

Intendiamoci, non si tratta evidentemente di hair veramente né i suoi simili né il suo vero essere (la sua anima), ciò che sarebbe assurdo e immorale, e annienterebbe contemporaneamente tutto ciò che con fatica siamo riusciti a echafaude fin qui.

Si tratta di assumere su di sé coscientemente e volontariamente il masochismo, in quanto finzione simbolica. E' con intenzione che adopero questa parola per far ben comprendere che tale atto risulta dal libero arbitrio e non da un determinismo che corrisponde a una finzione - considerato dal piano del nostro vero essere -, ma ad una realtà riferita a questa fase particolare dell'erotismo richiesta dalla nostra evoluzione.

Quest'ascesi, liberamente scelta nel caso esoterico mentre in quello profano è subita passivamente e pertanto di "controvolgia" poiché ne ignora il vero senso, è peraltro necessaria perché crea lo "scranno oscuro" indispensabile per la riflessione di quel sole che è l'amore.

Per realizzare questa riflessione, bisogna pertanto sviluppare in sé quello che chiamerò il *sensu tragico*.

Non è che quando l'essere ha preso coscienza del dualismo in sé e nel mondo esteriore che può veramente ressentir quella solitudien indispensabile per la comprensione della sua anima. Questo è il fine dell'ascsi proposta: imparare a sentirsi completamente abbandonati quaggiù - come l'uccello smarrito nell'oceano - in una parola prendere coscienza della propria inesorabile solitudine.

Occorre che, prendendo coscienza di tutta la grossolanità del suo essere fisico e psichico, egli non sperimenti altro che ignominia. Contemplando il suo corpo, sia mentalmente, sia fisicamente, cosa che costituerà l'esercizio ascetico dell'erotismo per eccellenza, egli dovrà letteralmente fremere di disgusto di fronte alla propria laidezza.

Ciò sarà particolarmente il caso per le "parti sessuali"; la nausea che gli ispireranno dovrà essere così energica e profonda da non sia mai guéri della loro ferinità.

Perché la mortificazione sia veramente integrale, è ugualmente indispensabile ampliare il masochismo in auto-misoginismo "esoterico".

Ciò non significa che bisogna mettersi ad odiare le proprie simili, come già abbiamo detto. Ma quello che si deve è odiare ciò che nella donna vi è di "femelle", e più ancora dell' *odio in sé*, poiché accusare un altro essere della propria caduta è così assurdo che incolpare la pietra con cui si è stati colpiti.

Analogicamente con quanto andiamo ribadendo, occorre che la stessa ripulsa sperimentata di fronte al proprio corpo sia avvertita di fronte a quello della donna. Crediamo che questa seconda mortificazione sia più importante della precedente, perché il veicolo femminile è l'appat più potente della "femelle", la proiezione più potente del proprio istinto.

Ora, fino a che questo mostro non sia stato sgozzato, reso per sempre inoffensivo, sarà impossibile penetrare nel giardino dell'eterna felicità, se non per sporcarlo.

Crediamo di aver detto a sufficienza per chi vuol davvero capire, perché ognuno deve trovare in se stesso la formula mortificatoria più confacente.

CREAZIONE COSCIENTE DEL DESIDERIO REDENTORE (Introspezione del don-giovanismo iniziatico)

E' solo quando l'essere ha preso coscienza del suo decadimento totale, quando si reputa la più vile delle creature, che la parola più divina che ci sia: *redenzione* diviene per lui realtà.

Facciamo qui notare che il punto più basso della "discesa agli inferi" (liberamente e volontariamente compiuta) corrisponde al punto culminante dell'attitudine esoterica, cioè l'umiltà. In altre parole, la legittimità del nostro tentativo è testimoniata dal fatto di corrispondere esattamente al precetto iniziatico essenziale: ciò che è in basso è il riflesso di ciò che è in alto.

E' infatti ciò che si verifica o piuttosto ciò *che deve verificarsi* nel "curriculum erotico" considerato sotto i suoi due aspetti, ideale e reale. Quando l'essere crede dunque di essersi "sufficientemente" mortificato (indirettamente ciò non potrebbe che essere visto nel suo senso relativo, perché non ci potrebbe esse praticamente altra guida nell'evaluation ascetica che il dharma individuale), quando il sentimento e la conoscenza della sua solitudine hanno raggiunto il vertice supremo, in rapporto al suo ego, bisogna dedicarsi all'esercizio contrario (complementare).

Dal sentimento di degradazione assoluta deve nascere il desiderio redentore espresso dall'assoiffement di tutto l'essere sull'amore.

Una volta ancora, occorre che l'erotista si renda chiaramente conto di quest'intima metamorfosi e *che sia lui a determinarne la nascita*.

La riuscita dipenderà interamente dall'intensità di cui si sarà data prova nella mortificazione la cui aspirazione redentrica non è che la conseguenza.

Sied molto insistere sulla necessità di essere interamente coscienti all'inizio di questa fase. Perché, a livello concettivo, che è quello originale, comincia la prima fase involutiva, cioè la sentimentalizzazione.

Opra, come un esperto chauffeur, si tratta di tenere bene il proprio volant per raggiungere felicemente lo "zenith" involutivo, affinché un'irresistibile rimonta lo conduca ad uno stadio superiore a quello da cui era partito.

"In altri termini, bisogna che ogni *manvantara* erotico contrassegni una progressione sul precedente, come l'ampiezza di una vibrazione".

Per reagire a questo dharma, l'erotista deve intensificare ulteriormente la rinuncia operata nella fase mortificatoria, per concentrare tutte le forze del suo essere sull'amata.

Il suo solo desiderio, il suo solo scopo, il solo ed unico motivo d'esistenza dev'essere quello di conquistare la dignità indispensabile al "*consolamentum redentore*" della vergine angelica, l'eterno complemento, restitutore dell'androginito originale.

Ormai, non avrà più requie, *non oserà più conoscere* prima di aver trovato la propria immortale anima gemella.

Così, più che mai, più a lungo di quanto gli sembri, l'esistenza terrena gli deve apparire come il più spaventoso degli inferni.

Nella sua disperazione, poiché è ancora da solo, tutte le forze del suo essere devono tendersi verso l'amata, supplicandola di apparire.

Così, analogicamente alla meditazione che caratterizza la "fase mortificatoria", sarà lo stesso della preghiera per lo stadio "di insufflazione".

Ma, siccome tutto si concatena, la preghiera condurrà logicamente all'esperimentazione ed è qui che l'erotista dovrà testimoniare tutto il suo eroismo.

Poiché come abbiamo ribadito nella prima parte del nostro lavoro, "Roma non è stata bati in un solo giorno", con un solo attacco non si conquista la vetta.

Ora, in erotismo come in ogni altro ambito, la riuscita non deriva in ultima analisi che dall'esperienza.

Ed è in ciò appunto che ha la sua tragicità profonda: perché amare un essere diverso da quello che ci è legittimamente, metafisicamente destinato, in altre parole "sbagliarsi", non significa bestemmiare il nostro ideale più sublime?

L'erotista non approfondirà mai a sufficienza questo dilemma derivante in fin dei conti dalla sua individua imperfezione.

E' facile rendersene conto facendo il ragionamento inverso: il fatto di ritrovare la sua immortale metà sarebbe - in metafisica erotica - la prova di aver conseguito la perfezione. Ella è di questo mondo? Può aversi su un pianeta così inferiore come la Terra?

Senza volerne contestare la possibilità teorica, beato colui che ha già trovato, in questa incarnazione terrestre, il simbolo più adeguato al suo ideale.

Diciamo "beato", ma potremmo dire altrettanto bene "sciagurato", perché maggiore sarà l'illusione della felicità definitiva, più cocente sarà la deception di essersi ingannati sul vero significato dell'essere "divinizzato".

Non sarebbe dunque meglio rinunciare ad ogni esperienza, e, sprofondandosi in solitaria meditazione, implorare il cielo di accordarci per miracolo l'ideale dei nostri sogni?

Lungi da noi il respingere questa attitudine che ben conosciamo per negarne l'innegabile valore.

Malgrado tutto, dobbiamo riconoscere che è una mezza verità o più esattamente la metà dell'attitudine erotica legittima.

Poiché, per sublime che possa essere una concezione, essa non può essere sufficiente a se stessa, per diventare veramente quella che aspira di essere, occorre l'esperienza.

Ora, poiché in quanto esseri manifestati, soggiaciamo tutti al dualismo ed il solo modo per "risalire la scala" consiste proprio nel servirsi - in senso contrario - di ciò che è stata in origine la causa profonda della nostra caduta: il dilemma. Ora, in erotica, forse più di ogni altro ambito, poiché per quanto ne so non ce n'è nessun altro in cui la virtù frise davantaggio le vice, non ci può essere che una sola ed unica evaluation morale della nostra attitudine *non quella basata sulle azioni, come pretende l'ignoranza umana, ma quella basata sulla vera intenzione.*

Nell'ambito che ci concerne, ciò non significa altro che il valore morale delle nostre esperienze (indispensabili come stiamo per vedere) dipende esclusivamente dalla bellezza intenzionale, dalla purezza che vi è dietro, e non dalla "pseudomorale bastarda" di un mondo in completo sfacelo.

Mi sembra che il termine più appropriato per designare la "via sperimentale" dell'erotismo esoterico sia quello del "don-giovanismo iniziatico".

Non mi rivolgo a degli ipocriti borghesi, pronunciando queste parole, ma a dei neofiti sinceri votati davvero alla causa del proprio ideale.

Non dubito che costoro comprenderanno il senso reale delle mie parole.

Lungi da me l'idea di lodare il tipo don-giovanesco che non è altro che una caricatura. Ma proprio perché è una caricatura e non un carattere, bisogna sforzarsi di distinguere la perla in mezzo alla sporcizia, cioè sforzarsi di ritrovare in esso l'essenza vera della sua origine.

Ora, costui, non effarouche dai pregiudizi borghesi, non temerà di seguirmi e si renderà presto conto che l'idea primeva di don Giovanni è quella che vorrei definire "espressione panteista dell'erotismo".

Divinizzata, restituita al suo significato originale, quest'idea - che equivale a riconoscere in ogni essere femminile l'attributo della divinità - comporterà come logica conseguenza la carità conforme all'erotismo esoterico, sia d'amare nel solo fine di comunicare ad altri (donne nella fattispecie) il proprio ideale di contribuire all'evoluzione dell'essere amato, affinché pervenga liberamente alla medesima concezione dell'amore.

L'erotista è dunque impegnato a dover amare innumerevoli giovani donne, posto che sono queste che gli conferiranno il simbolo più approssimato all'"idea verginale".

Ciò non vuole certo significare che la donna sposata o adulta sia incapace di svolgere questo ruolo; dipende dall'intensità proiezionale del verginismo che inerisce alla sua natura.

Tuttavia, è facile comprendere la rarità di questo caso; l'esperienza erotica esoterica risultante da una proiezione interna necessita, per così dire, implacabilmente di un'apparenza conforme al suo significato (poco importa dal punto di vista puramente sperimentale se essa è simbolica o reale).

E', credo proprio, la ragione profonda per cui sarà quasi sempre la giovane donna che incarna l'ideale nei confronti degli esseri assetati di redenzione.

Ma haimè, nella quasi totalità dei casi - perché in ultima analisi non può esserci che una sola ed unica eccezione - il simbolismo non corrisponderà ad una realtà, ma ad un'illusione la cui durata dipende unicamente dal "buon volere" dell'essere femminile di lasciarsi idolatrare.

E' in questo che risiede la prova cardinale dell'erotista; dovendo bere fino in fondo l'amaro calice, occorrerà nondimeno che l'esperienza abortita (e tutte lo saranno poiché non ce ne sarà che una sola di valida!) termini con una nota di pace e armonia in cui la carità rimpiazza l'amore.

Nulla potrebbe essere più rovinoso per la futura evoluzione dell'erotista che un moto, anche inavoué, di rancore, gelosia, di odio. E se, per disgrazia, dovesse succedere, non ci sarebbero mortificazioni sufficienti a far piazza pulita di quanto c'è di male.

Ma c'è di più; a nessun prezzo, ed è in ciò che rischiano di fallire la maggior parte dei "sospiranti", *non bisogna che la deception risultante da un'esperienza abortita vada a minare la fede*. Sarebbe il danno maggiore, il peggior pericolo che minaccia l'erotista più di non importa qual altro neofita considerando la base esclusivamente sentimentale di quest'iniziazione:

Scoraggiarsi, cadere nello scetticismo terne e morose in cui le migliori forze dell'anima sono sommesse al corrosivo sbriciolante dell'apatia.

La fede dell'erotista dev'essere più solida della roccia, più potente di tutto l'Universo, capace di sollevare montagne così come dice il Vangelo...

L'INCONTRO ESOTERICO D'AMORE

Prolegomeni

Quando l'erotista ha bevuto fino in fondo l'amaro calice del dolore che si è inflitto volontariamente e consciamente, la proiezione del suo desiderio gli apparirà come per incanto in ragione della prova a cui si è sottoposto.

Diciamo "incanto", perché lo psichismo non concepisce altro che il compimento dell'incatenamento causale e precisamente perché non riconosce che il termine del processo logico, interamente concentrato nel suo compimento, si identifica col miracolo, per poterne surhausser il prezzo.

E' facile concepirlo considerando lo schema del "curriculum eroticum" in cui il punto terminale della mortificazione è la significazione del cambio di direzione espresso proprio dall'"annunciatrice".

La logica e l'etica intrinseca di questo "miracolo" sono provati da un triplice punto di vista:

1° Dal punto di vista logico è scontato che la riuscita della prova corrisponde alla metamorfosi del neofita in "maestro", cioè in esecutore volontario e cosciente del proprio dharma (erotico).

2° Dal punto di vista etico è scontato che il compimento dell'impresa implica la ricompensa (questo concetto è generalmente mal compreso per il fatto che, misconoscendo la logica profonda che lo motiva, vi è l'unanime tendenza a concepirlo quale capriccio di un "deus ex machina").

L'immortalità gli verrà restituita in grazia della sua perfezione.

3° Dal punto di vista mistico è scontato che il compimento dell'impresa conferisce al neofita "la grazia redentrice".

Avendo conseguito la sua maturità *dharmica*, l'aspirazione deve diventare realtà, il che non è altro che il rovesciamento della massima cartesiana: *ciò che penso, io divento*. Quali saranno pertanto le caratteristiche che permetteranno di riconoscere l'essere o per lo meno il simbolo che più gli si confà?

E' evidente che solo la più profonda coscienza, quella che costituisce il "Sé" vero, può garantire, servendosi più o meno coscientemente del detto ragionamento, della legittimità di una apparizione.

Senza voler pertanto entrare in considerazioni che potrebbero solo essere personali, mi sembra comunque indispensabile fornire certe direttrici il cui valore mi sembra generale sulla specificità di un abbraccio di erotismo esoterico cominciando da ciò che non è.

Non è affatto quello stupido concetto borghese per cui la donna sarebbe uno "strumento onanistico".

Senza spingeri fino a tali grossolanità, ciò che differenzia radicalmente la concezione esoterica da ogni altro punto di vista, è che essa non considera il corpo che in quanto riflesso simbolico dell'ideale.

Non si insisterà abbastanza su ciò; la differenziazione degli "organi idolatrati" da quelli del profano si spiega col fatto che quest'ultimi gli servono solo da eccitanti per giungere all'atto ignobile e ripugnante del coito. E' il fine supremo del profano, il mostro cui getta tutto in olocausto.

Così, anche se prova una qualche gioia tra le braccia o tra i capelli dell'amata, egli è ipocrita, forse senza saperlo, perché fintanto che non avrà vissuto la metamorfosi esoterica esposta in quest'opera, questi organi non gli apriranno che come pallidi e sbiaditi strumenti dell'ipnosi potente del fallo. Il suo stesso sentimentalismo non serve ad altro ed è la ragione profonda per cui egli ispira un così insuperabile disgusto, quando arriva all'estremo, perché la sua ipocrisia allora si fa appariscente.

Ciò che dunque differenzia radicalmente l'esoterista dal profano, è la sua differenziazione assoluta dell'amore e della sessualità e che gli permette per l'appunto di trionfare.

Da ciò, il *simbolismo reale* (e non fittizio, come tra i profani) del concepimento e dei gesti.

La carezza, il baciare non sono più mezzi, ma divengono essi stessi il fine, acquistano una completa indipendenza in rapporto al corpo, ciò che gli permette di parlare di

nuovo il linguaggio che gli è proprio, il linguaggio emanato direttamente dalla loro essenza originale.

E' così che divengono da se stessi precursori dell'androginito supremo, proprio perché la loro esperienza è la sua, perché pronunciano come lui il verbo redentore che ricondurrà gli amanti al non-essere, al super-essere, ciò che i Buddisti designano come "nirvana".

Ed ora che stiamo per entrare nel santuario, ora che stiamo per seguire la curva discendente del punto di vista concettuale, che si possa viverne tutti gli stadi in piena coscienza, seguendo accuratamente il filo di Arianna per riconoscere chiaramente il punto estremo fino a cui è "esotericamente" permesso di giungere, diverso in ogni individuo in quanto "manifestato", ma identico per il fatto che il superarlo significa piombare nella disarmonia.

Possa ogni discesa essere il segnacolo di un nuovo slancio più potente del precedente verso l'ideale supremo!

ESTASI

(Sfera contemplativa)

E' nel luogo consacrato per tutta l'iniziazione alla meditazione, alla preghiera, riempito delle mistiche vibrazioni dell'amore, profumato di unguenti sottili come la mirra e l'incenso, sublimato da ciò che il regno vegetale ha prodotto di più perfetto: la rosa, che l'erotista esoterico aspetterà la sua amata.

Lasciando scorrere le dita sullo strumento di cui dispone (di preferenza un orgue) o, se non è lui che suona, facendo risuonare la musica più adatta al solenne momento -, egli si sforza ancora di saturare l'ambiente del santuario con questa proiezione sonora, affinché, allorchè la vergine varcherà il sacro limite, venga anch'essa aspersa degli effluvi santificanti della fiamma eterna.

Quando la giovane donna vestita con una lunga tunica chiara, che lascia scorgere le braccia irraggianti di chiarezza, si siede su un divano preliminarmente "tonificato" da passi magnetici, l'erotista si offre alla più potente meditazione di cui sia capace, nel corso della quale ricapitola le frasi già vissute e si rammenta delle azioni da compiere nel prosieguo.

Poi, con gli occhi socchiusi, tanto teme di sporcare con lo sguardo l'angelo che si è degnato di apparirgli in vista della sua redenzione, avanza lentamente e religiosamente verso colei che ha implorato. E, quando le giunge di fronte, pone un ginocchio a terra e, prosternandosi, gli esprime mentalmente la più profonda riconoscenza del cuore - essa che rappresenta per il suo essere il verbo incarnato - e giura di essere sempre degno del miracolo di cui ha avuto la grazia.

Dopo avere espresso la sua gratitudine e auspicato che la sua felicità cosmica irraggi su tutto l'Universo, apre gli occhi, finora restati socchiusi, e si concede alla contemplazione della sua fata. Sforzandosi di scorgere la triplicità del suo veicolo,

che non deve apparirgli di materia, ma simbolicamente, ne contempla particolarmente la testa e le braccia (così come la loro controparte teosofica: i piedi).

Quanto al ventre e al petto, li cocnepisce in quanto "supporti", essendo del resto velati da al gaze di seta estompant le forme; devono assumere ai suoi occhi un aspetto vaporoso, fantasmatico del quale deve sempre ricordarne l' "irrealtà" dal punto di vista esoterico. In un'aparola, l'amata deve apparire come una creatura angelica, immacolata, verso cui non saprebbe porgere abbastanza deferenza e devozione.

1° Fasi maggiori

Essendosi concentrato esclusivamente sul viso, cerca del pari di decifrarne "il ternario".

In effetti, dal punto di vista esoterico, il viso si compone della bocca, degli occhi, della fronte che corrispondono microcosmicamente ai tre stadi della Natura: il fisico, l'astrale, lo spirituale.

L'organo esoterico per eccellenza è l'*occhio* che, giustamente, è sempre stato considerato non solo come il simbolo dell'aspirazione verso l'eterno, ma come il suo vero riflesso.

In esso risiede qualcosa di quell'insondabile profondità dell'infinito, concezione sperimentata, pare, dal suo riflesso inverso che non è altro che la visualizzazione del complementarismo universale: la materia (l'al di qua) è il riflesso inverso dello spirito (l'al di là), ecco ciò che ci mostra la coscienza in tutti i fenomeni, fino a quelli della vita quotidiana.

Infatti, come pensare che i dolori spesso incredibili, vissuti dagli uomini, siano accettati con rassegnazione se non per la fede nella beatitudine futura?

Ora, l'esistenza quotidiana ci prova esattamente che ciò che crea l'intollerabilità al dolore - contrariamente all'opinione comune - non è la sua intensità, ma la mancata speranza in un futuro migliore.

Questa vaga intuizione diviene certezza negli stadi superiori dell'evoluzione detti "iniziatici" in cui il dolore non solo è vissuto senza recriminare, ma deriva da una libera e cosciente scelta, dato che chi agisce in tal modo è persuaso ch'essa sola lo condurrà alla felicità. Certezza, perché questa è fondata sul complementarismo, il cui desiderio cresce in rapporto al suo contrario fino al punto definitivo in cui gli estremi si toccano e uniscono.

Dopo gli occhi, simbolo del cuore nel viso, l'erotista alza il suo sguardo verso la *fronte*; come per l'occhio, ha cercato di scoprirvi la fiamma divina, riflesso della sua propria passione, questa fiamma che deve consumarlo per compiere la metamorfosi redentrice, la fronte gli appare inversamente come simbolo precursore di pace eterna. Si potrebbe quasi affermare che il rapporto intercorrente tra questi due organi è analogo a quello tra la religione e la filosofia.

In effetti, quando l'erotista contempla a lungo l'amata fronte, gli sembra di abbeverarsi al seno della conoscenza universale il cui Arcano onnipotente gli permette

di decifrare l'enigma insondabile, emanato dagli occhi. A questo punto, il dualismo tra fede e conoscenza viene meno e si metamorfosa in una indissolubile e vivente unità.

E' apposta che l'erotista contempla la bocca per ultima; non certo perché il suo fascino sia inferiore a quello dell "organo" precedente, ma perché è incontestabilmente il più pericoloso, perché la bocca, simbolizzando il confine tra spirito e materia, costituisce una zona eterogenea in cui gli antagonismi fondamentali tendono a confondersi in una mutua fusione.

Come la fronte è il simbolo della comprensione e gli occhi dell'estasi, la bocca lo è dell'ebbrezza.

Ora, l'erotista esoterico conosce con esattezza *l'ebbrezza buccale* come *culminazione legittima della fase involutiva* a cui deve succedere una evoluzione uguale in potenza in rapporto all'intensità del desiderio involutivo, perché la sua propria essenza è "neutra", malleabile e, di conseguenza, si adatta al bene e al male, dualismo che sembra essere visibile per la duplice funzione della bocca: emettitrice del verbo e organo della deglutizione o, per usare altri termini, orifizio del condotto respiratorio, simbolo del logos creatore d'immortalità, e tubo digestivo, simbolo di creazione passeggera e transitoria, dunque di distruzione.

E' pertanto facile scorgere che è la bocca ad essere contemplata per ultima, proprio perché essendo il simbolo capitale di tutto il *curriculum* erotico essa richiede una cura e un'attenzione tutta particolare e conforme in ogni aspetto alla sua legittimità esoterica.

Mentre negli occhi dell'amata, l'erotista cerca la vibrazione suprema del proprio ideale e, sulla fronte la conoscenza integrale, deve scorgere sulle labbra virginali l'atto solenne, segnacolo di redenzione, in cui aspira a trovare sia la sua assunzione che la sua resurrezione.

Nota Bene - Non abbiamo alluso al naso e alle orecchie perché consideriamo tali organi come del tutto anti-erotici.

Per le orecchie, che istintivamente ogni coiffure normale cerca di coprire, non vi è alcun dubbio.

Per il naso, al contrario, occorre una spiegazione; è indubbio che quest'organo contribuisce all'armonia del viso sintetizzando in qualche modo la sensibilità diffusa negli altri organi. Ma da questo stesso fatto si conferma la tesi addotta dal punto di vista della contemplazione erotica; il naso non vi può concorrere dato la sua mancanza di individualità, di apporto caratteristico all'insieme del viso.

2° Fasi minori

Se abbiamo qualificato queste tre fasi contemplative precedenti come maggiori, le tre seguenti le definiamo minori. Ciò non significa che siano inferiori. Adopero questa terminologia, peraltro insufficiente, per esprimere il complementarismo della concezione e della manifestazione.

Non significa nemmeno, è evidente, che le une siano simboliche e le altre no. Credo che la definizione più giusta sarebbe di affermare che il rapporto di questi due ordini di contemplazione è astrale-spirituale, il primo esaminato costituendo una forma di visualizzazione sentimentale e psichica, mentre il secondo una visualizzazione sentimentale metapsichica.

Per quanto ne sappia, l'introspezione erotica di quest'ordine non è mai stata tentata e di conseguenza, qui meno che altrove, non posso che riferire il risultato delle mie esperienze sforzandomi di oggettivarle per quanto possibile, in modo da estrarne il massimo di universalità.

Dunque, dopo aver contemplato gli occhi, la fronte, la bocca, l'erotista si va ad estasiare al cospetto dei simboli più esoterici che la carne è in grado di esprimere.

I suoi occhi si dirigeranno prima verso la *nuca* (e il *collo*) in cui intuisce risiedere il legame tra il suo essere incarnata e l'ideale. Li considera come la "scala di Giacobbe" indispensabile per l'ascensione dei cieli, contemplazione che deve far scintillare i suoi occhi di lacrime di riconoscenza; non è forse grazie a questo legame che egli deve la venuta della redentrica?

Questa visione, forse più di ogni altra, gli permette di cogliere allo stesso tempo la differenza fondamentale tra il suo essere vero e la sua carcassa, e la vera aspirazione di quest'ultima: metamorfosare la materia in spirito per restituirne il più possibile al demiurgo originale che è il suo vero creatore.

Dopo i suoi occhi si alzano verso quelle dolci e tenere ramificazioni in seno alle quali egli riconosce il *nirvana*, verso quelle liane eteree di cui vorrebbe sentire in eterno la stretta soave e protettrice attorno a tutto il suo essere, in una parola verso queste *féeries* viventi che sono le *braccia*.

Quando il suo "occhio divino" si è infine aperto permettendogli di ricordare il proprio stato precedente, riconosce nelle braccia della sua amata la segnatura angelica delle ali de jadis, testimoni viventi dell'androgina.

Simultaneamente, coglie la ragione profonda della loro attuale discesa; per il "peccato originale" o per l'involuzione, le ali sono pian piano degenerare e ciò che di esse oggi sopravvive, le braccia, sono soltanto la loro ossatura, la loro charpente.

Nel momento stesso in cui l'erotista prende coscienza della caduta, intuisce anche la via della liberazione, "immaginando" (nel senso teosofico) nelle sue proprie braccia, suant e velus, tutto l'orrore del peccato, riconoscendo in quelle dell'amata la redenzione.

Egli è consapevole che vi perverrà in grazia del suo irresistibile amore, bruciando di una fiamma attisèe di ogni scoria, realizzando l'ascesi erotica, compiendo il *dharma* che si è proposto. A misura che sale la scala evolutiva, si avvicina al suo stato originale, fino al giorno glorioso in cui resusciterà l'androgine, scintillando di una luce più abbagliante della precedente.

Spettacolo indimenticabile realizzato ancora una volta grazie alle mani dell'amata, che appaiono come divini strumenti dell'opera trasfiguratrice.

Ma pare che l'apparizione virginale manifesti un miracolo ancor più straordinario, quello dei *capelli*.

Nella loro risplendente immaterialità, l'erotista prende coscienza dello stadio più elevato che ci sia, quello in cui "essere" e "non essere" si identificano in un unico irraggiamento e per il quale non c'è che una parola. *Nirvana*.

Crede di dissolversi per sempre nella capigliatura scintillante dell'amata, avvolto da vibrazioni paradisiache nel cui abbraccio ritrova lo stato edenico, l'innocenza originale.

Carezze (sfera sentimentale)

Fin qui, l'erotista è in ginocchio di fronte all'amante divina assorbito in un pio e mistico raccoglimento.

Ormai, il "complesso di inferiorità" o, meglio, ciò che vi corrisponde esotericamente, quello che aveva fin qui vissuto, si sdoppia piano piano dal quel complementarismo indispensabile per la celebrazione del mistero erotico.

Ma, e insisto su questo punto, questo sentimento di uguaglianza complementare non è che approssimativo, perché, in nessuno stadio rituale l'erotista si considera matematicamente "adeguato" alla sua amata, perché si darebbe prova di orgoglio e ciò, istantaneamente, romperebbe quell "incanto esoterico" cui fa da piedistallo l'umiltà.

Studio della postura esoterica

L'erotista cambia a questo punto posizione e ciò ci porta ad esaminare un problema estremamente sottile e delicato, quello appunto della *postura*.

Evidentemente, agli occhi profani, come a quelli di tutti coloro che hanno letto queste pagine solo per curiosità, un simile problema gli sembrerà davvero curioso.

Ma sono certo che chi mi legge senza preclusioni, perché hanno vissuto essi stessi il Golgota erotico, si saranno spesso posti la questione, che implacabilmente si pone ad ogni neofita, esigendo da questi una risposta.

Ora, siamo dell'avviso che in erotica nessun dettaglio è banale se è dettato da un'intenzione nobile e chiara.

E' dunque, ripetiamolo ancora, con questa terminologia che noi ci esprimiamo e vogliamo essere compresi.

E' chiaro che se deve esserci una postura esoterica, essa dev'essere conforme alla sua finalità, così come la sua "caricatura bastarda".

Ciò che infatti caratterizza la postura erotica detta "normale", almeno in Europa, ciò che costituisce precisamente tutta la sua grossolanità è proprio il suo conformarsi allo scopo che questa prefigge; nata dalla terra, non avendo altra ispirazione che ritornarvi, non sa pervenirvi che distruggendo una volta per sempre tutto ciò che è

suscettibile di allontanarla dal proposito e questo perché nutre a riguardo l'odio più implacabile. E' proprio questa la sensazione dell "ecrasement" a cui l'uomo assoggetta la donna quando la possiede. La prova migliore che si tratta di un'azione empia (a condizione di aver conservato un'atomo di coscienza) è nella vergogna provata faccia a faccia con la sua mostruosità poiché questa non saprebbe essere compiuta che "sotto le coperte" dove la sua "invisibilità" non rischia di suscitare nell'anima il rimorso dell'atto più criminale che forse ci sia.

So bene che tali parole parranno esagerate a molti. Ma se ci si dà la pena di considerare le cose senza prevenzioni - ed è in ciò che consiste fondamentalmente l'attitudine esoterica - si sarà ben obbligati a riconoscere che le sottigliezze più delicate, i sofismi più abili non giungono a negare il fatto primordiale che l'atto sessuale fa "inizialmente" versare il sangue dell'essere femminile. Forse questo forfait potrebbe spiegare quell'inferno che gli uomini chiamano "amore", provenendo solo dalla vendetta "occulta" della ragazza verso l'effroyable tortura che le è stata inflitta nel momento della deflorazione.

Mi pare inutile insistere più a lungo su questo dato, si capisce benissimo perché i grandi moralisti non hanno mai tollerato questa "abominazione" che al solo fine di "procreare", cioè, teosoficamente, al "prezzo materiale" che incombe a coloro che, haimè!, si devono reincarnare.

Da questo punto di vista, tale "cosa" si può relativamente tollerare al pari della sua odiosa postura descritta appresso, ma che, bisogna ben riconoscere, è anche la migliore per compiere l'opera della carne.

Se è incontestabile che l'abbiamo in seguito eliminata, abbiamo la sincerità di ammettere di aver creduto a lungo alla sua legittimità esoterica, e che consiste nel prendere l'amata stando carponi.

Le esperienze non hanno tardato a convincerci dell'errore; se la postura precedente, quella della paternità, è inutilizzabile dal punto di vista platonico, lo è ancor mille volte meno per quella che si può definire "postura libertina".

Questa è forse peggiore della precedente, perché, incoscientemente, trasforma Dio in idolo, l'anima gemella in una specie di bambola e, malgrado tutti gli sforzi di esoterizzazione, è impossibile sfuggire a questa sgradevole sensazione. Perché comunque la si consideri, questa postura è totalmente contraria all'attitudine esoterica dato che non è più l'amata che redime l'amato prosternato al suo cospetto, ma quest'ultimo che, spogliandola dei suoi attributi divini, ne fa un jouet conforme alla sua grossolana rappresentazione.

Qui ancora, non c'è possibilità di nobilitazione ed è a ragione che parliamo di grossolanità, poiché la pressione del corpo femminile sulle parti sessuali (ciò è inevitabile) scatena il più vergognoso desiderio di voluttà che ci possa essere per un esoterista, e che rischia di comprometterlo per sempre facendo di lui un "assassino".

Questo dato negativo che qui stigmatizziamo perché brise il nostro filo ispiratore non è meno indispensabile, perché in un dominio così sottile, che ha inoltre subito per secoli diffamazioni e imposture, non si saprebbe essere precisi a sufficienza.

Così come l'ha molto ragionevolmente esposto Debussy, bisogna conoscere i propri nemici. Del pari, solo la conoscenza di ciò che la postura esoterica non è permette di dire cosa invece essa è.

Ogni mezzo legittimo è convenevole ai propri fini. Analogicamente al desiderio procreatore e alle passioni libertine che utilizzano delle posture conformi al loro scopo, quella dell'amore esoterico, realizzatrice di una comunione super-terrestre, è figlia del cielo.

Di conseguenza, il corpo - concepito come simbolo - esprimerà lui pure lo slancio verso le regioni celesti dell'al di là spirituale.

Ciò non è evidentemente realizzabile che mantenendolo in una postura contraria alla gravitazione "centrifuga" ricadente su se stessa, ma dettata unicamente dalla forza "centripeta", vorrei dire "eccentrica", per esprimere più succintamente questa volontà di sfuggire a quel "circolo vizioso" del Sé inferiore, cioè la gravitazione terrestre.

"Non si può assumere *fisiologicamente* che adottando la postura *yoga*, cioè verticale, che si oppone in tal modo all'abitudine terrestre del corpo che, specie in campo erotico, tende all'orizzontale".

Cin riferiamo ad un fatto su cui è opportuno soffermarsi; adottando la posizione verticale, contrastiamo i gouts atavici del nostro corpo obbligandolo a qualcosa di nuovo.

Ora, fin dal principio del nostro lavoro, abbiamo detto che l'erotica esoterica considera il corpo solo come un simbolo, come fedele esecutore delle proprie idealistiche aspirazioni.

Ma, affinché questo servitore compia il suo dovere con circospezione, bisogna certo saperlo comandare, ma con dolcezza, non le rudoyant, e soprattutto bisogna tenere conto delle sue esigenze; *quello che gli togliamo da un lato, dobbiamo darglielo dall'altro, così vuole la legge dell'equilibrio* la cui volontaria o involontaria trasgressione è la principale causa di fallimento di ogni esperienza mistica, perché, a questo punto, la natura inferiore che non ha ricevuto nulla in cambio del proprio sacrificio si ribella inevitabilmente contro chi l'ha usurpata.

Occorre dunque che la nuova postura "inflitta" al corpo gli assicuri lo stesso confort di quella con la quale aveva consuetudine in precedenza, che gli assicuri anche un superiore benessere, e solo a queste condizioni si è certi di riuscire.

Dopo essersi accroupi confortevolmente, a breve distanza e leggermente più in alto che nella genuflessione, l'erotista si accinge ormai a soddisfare un duplice compito: aspirare con le sue carezze l'essenza dell'amata e simultaneamente infondergli il meglio di sé in modo che i due esseri si confondano in una vivente sintetica unità.

La parola "aspirazione" può sorprendere, può apparire impropria a designare una carezza, la cui manifestazione è di ordine tattile.

In verità, nulla è più falso e nulla rivela subito l'ignoranza della carezza nella quale ci siamo nascosti per secoli: conseguenza del materialismo corruttore che l'ha confusa con la "presa" brutale del maschio che non vede nella donna altro che la femmina, il mezzo per soddisfare la sua animalità.

Non esageriamo nell'affermare, oggi, che questa scienza erotica è completamente scomparsa e che per restituirla occorre fare *tabula rasa* di tutti i pregiudizi e di tutte le asinerie della nostra civilizzazione.

In effetti, e contro ogni apparenza, la carezza non ha che un rapporto materiale con il toccare.

In realtà, non è nient'altro che il prolungamento "metafisico" del senso olfattivo che non si esercita per mezzo della mano, ma delle dita.

Insomma, c'è un rapporto incontestabile tra il magnetismo e la carezza che costituisce la sua vera realizzazione erotica; in più, essa "tattilizza", per così dire, tutta la sensibilità - diffusa nel corpo - e precedentemente concentrata nell'"ambiente nasale".

Dopo aver fissato brevemente, ma intensamente *l'estremità focale del naso* verso cui convergono tutti gli slanci sentimentali, l'esoterista fa scorrere delicatamente la propria mano sotto la maniche dell'amata, allo scopo di creare con questo gesto preliminare la "tensione" ambientale necessaria per il compimento del "rito olfattivo". Solo quando ha raggiunto la spalle le sue mani si devono posare "progressivamente", avendo sempre cura che il contatto fondamentale avvenga nelle "estremità digitali", sulle *braccia* dell'amata, cui comunicano il loro amore con lunghi e lenti passi magnetici. Forse più di tutti i precedenti, questo gesto rituale dev'essere eseguito a più riprese - alternativamente con un braccio e poi l'altro, concepiti come poli complementari, affinché si stabilisca un equilibrio dinamico tra la duplice idea di infusione (promanata dall'erotista) e di redenzione (promanata dall'amata).

Si deve insistere molto sull'importanza di quest'operazione magica che ha lo scopo di "tonificare" l'essere amato secondo il suo proprio ritmo e con il quale principia la sua azione, benchè "negativa" perché "visibilmente" non consiste ancora che in una muta accettazione (senza reciprocità) della carezza maschile.

Tenendo sempre a mente l'essenza della fase precedente (contemplativa), l'esoterista comunica al sua carezza alla *nuca*. Questo rito dev'essere realizzato simultaneamente con le due mani dato che la polarità "disgiunta" nelle braccia coesiste qui nel doppio aspetto di uno stesso organo (la nuca e il collo), di conseguenza la comunione non si realizza che nel caso dell'infusione di una corrente a "ruoli confusi".

Come la carezza sulle braccia, la carezza ha ugualmente una sua manifestazione specifica e consiste in un "massaggio circolare" effettuato principalmente dai palmi delle mani partendo dalla vertebra cervicale che è la base da cui "kundalini", l'influsso spirituale che irraggia nelle sfere superiori dell'essere, simbolizzate dalla testa.

Profondamente ému dal fascino magico immesso nel veicolo amato con le sue abili carezze, non lasciando un solo istante il centro focale dell'"ambiente nasale", l'erotista porta in seguito le sue dita sul *viso* della vergine.

Insisto sull'esattezza della parola, perché, al contrario delle precedenti carezze, l'"imposizione" del viso non si può avere che grazie alle estremità digitali e non si sarebbe capaci di creare un contatto sufficientemente tenue, sottile, immateriale.

La carezza facciale, realizzata alternativamente con le due mani, deve partire dall'arcata sopraccigliare, più precisamente dal "punto egoico" posto alla radice del naso, e descrivendo una curva ellittica attorno al viso deve tornare al punto di partenza. La pressione leggermente marcata sulle joues dev'essere persocchè nulla sul mento e sull'arcata frontale, che, simbolizzando l'asse spirituale del viso, rispondono solo alle vibrazioni tattili più immateriali.

Questo modo di fare è indubbiamente la miglior preparazione alla *carezza capillare* la cui immaterialità è tale che anche la più rigida preparazione ascetica non ne consente che una realizzazione approssimativa.

Infatti, un riflesso di questo antecedente pare risieda in un fatto indiscutibile, che cioè di tutti gli organi, è la capigliatura a venire profumata con più attenzione (anche tra gli uomini) proprio perché è ritenuta diffondere con maggiore intensità l'aroma olfattivo.

Per compiere degnamente una tale carezza (l'oblio in cui è caduta non è la migliore prova dell'odierna grossolanità?) occorre che venga effettuata dalle estremità digitali delle due mani, eterizzandosi il più possibile.

Partendo dall'arcata frontale, questa deve ondeggiare fedelmente lungo le sottili ramificazioni dell'acconciatura virginale. Ecco perché è così importante - nella fase contemplativa - visualizzare tutti i meandri "capillari" al fine di non creare la menoma disarmonia.

Ho potuto in effetti notare, più di una volta, che nulla ternit così tanto l'armonia di un incontro erotico che una "scapigliatura" causata dal gesto maldestro dell'amante.

Sembra infatti che anche la donn apiù depravata reagisca in quel momento (riaggiustandosi) avendo vagamente coscienza che il viluppo capillare costituisce la parte migliore del suo essere.

Per rendere l'azione della carezza più efficace, ci si può preliminarmente spalmare la mano con un unguento appropriato. Ma non credo che sia troppo importante, perché, oltre alla difficoltà di trovare un balsamo i cui effetti restino "invisibili", la magia della carezza consiste in sostanza nell'aspirazione iniziatica che l'erotista sa imprimere ai suoi membri e più ancora alla conoscenza e alla volontà che presiedono alla sua intenzione degna in tutte le fasi dell'opera pacificante e redentrice dell'amore.

Baci **(sfera passionale)**

Dopo aver prodigato all'anima gemella tutt ala gamma delle carezze più sottili e innamorate, l'erotista varca la soglia di ciò che costituisce il cuore stesso della sua esperienza.

Ma prima di mettersi all'opera, si ricorda un'ultima volta ciò che ha precedentemente vissuto e ciò che gli si prospetta di fronte: se, sul piano manifestato, egli raggiunge il culmine in cui, come Brunilde, la sua amata si sta ormai svegliando dalla sua letargia per divenire l'eco vivente del suo cuore, non ignora che sul piano intenzionale (che è quello della realtà), egli raggiunge lo zenith materiale, cima impegnativa che, se non è countournè, lo conduce nelle gouffres di una animalità tanto più sinistra quanto più regressiva.

Non si arriva alle stelle impunemente. Solo chi saprà esserne degno meriterà la giusta ricompensa.

Questa è la meditazione tacita, la muta preghiera in cui consta non solo il saluto dei due esseri, ma come ripercussione, di tutto l'Universo, che l'erotista invoca cambiando per l'ultima volta postura.

Ormai, lo stesso erotista si assiede allo stesso livello di quello dell'amata, abolendo ciò che resta della "separatezza materiale".

Sforzandosi di dominare la propria emozione interiore, disponendo di tutta la calma necessaria per la riuscita dell'impresa divina, l'erotista seguendo scrupolosamente l'ordine stabilito (in piena conoscenza di causa) dopo aver ricevuto il consenso della giovane donna, appone le sue labbra tremanti sulla mano della vergine.

Ciò può apparire strano al principio, perché ci si è talmente abituati, da secoli, a spregiare questo gesto, che lo si considera solo come una "galanteria" di cui si è perso per sempre ogni significato superiore.

Compiere il gesto come tale, equivale a commettere il peccato più grande, quello verso lo Spirito Santo, perché, lungi dal contribuire ad uno sviluppo, la sua apatia esteriore cela spesso un sensualismo ipocrita non dichiarato che conduce subito alla regressione.

Niente potrebbe essere più contrario all'attitudine esoterica di chi respinge deliberatamente ogni concezione "accessoria" attribuendo al menomo gesto l'epiteto di fondamentale e non riconoscendone altra differenza tra i simboli che la gerarchia del loro "dinamismo interiore".

Dando il *bacio della mano*, che dev'essere propriamente *immanuale*, l'esoterista crede di poter accedere al mondo delle idee formatrici, nel centro di questa grandiosa fucina dove si elabora il colossale concetto del lavoro.

E' evidente che tale descrizione non saprebbe rendere se non approssimativamente l'energia e la profondità di quest' *immaginazione* quasi intraducibile in termini materiali.

Come per le esperienze precedenti, bisogna viverla per comprenderla, bisogna aver provato da se stessi il *decuplicamento infinito delle forze creatrici* metamorfizzando l'essere chetif in un genio sovrumano "capace di muovere le montagne", "di cambiare il corso del sole" a cui *tutto, ormai, diviene possibile*, grazie al contatto buccale della amno amata.

Dopo che le labbra hanno baciato quest'organo sublime, esse si rivolgono alle braccia, animate da una devozione vibrante e recueillie.

E' qui che l'esoterista sperimenta la sua prima estasi passionale. Affrancato dalla terra, pianeta senza nome, libero dalle contingenze materiali, egli è solo anima; un ravissement sconosciuto a questo mondo lo riempie del proprio soffio feerico che schiude ai suoi occhi stupiti l'oceano puro e immacolato dell'eterna beatitudine. Per compiere il gesto con tutta la devozione che gli è dovuta, mi sembra necessario accompagnare questo bacio col gesto ieratico della preghiera che consiste in questo caso nel congiungere una delle proprie mani con una dell'amata, mentre l'altra carezza delicatamente la parte del braccio su cui si sono posate le labbra.

Occorre, in effetti, ed è questo uno dei capitoli erotici che è per così dire andato totalmente perduto, saper trarre partito dalle mani nel corso del "rituale della bocca". Evidentemente, la carezza qui non dev'esser altro che una discreta accompagnatrice ma, in ciò, il suo ruolo è ugualmente importante come avviene nella musica, dove le sottigliezze dei contrappunti fanno emergere meglio il fascino del tema iniziale.

Ora, mi pare incontestabile che la postura manuale più adeguata alle prime manifestazioni del "rito della bocca" sia quella della preghiera, non solo perché esteticamente è la più bella, ma perché sublimizza la sfera passionale riversando sull'erotista e la sua amata l'influenza protrettrice divina che unica gli permetterà di doppiare vittoriosamente il capo tremendo del contatto carnale.

E' sul *collo* e la *nuca*, su questo piedistallo eblouissant da cui scaturisce la vera essenza dell'amata, che si posano le labbra sempre più ardenti dell'erotista. Così come il "bacio della mano" l'ha introdotto al centro della "sfera formatrice", il contatto con la nuca lo identifica al mondo molto superiore della *creazione* che gli permette di prendere coscienza delle "idee madri" che hanno presieduto all'edificazione universale. Ormai, conosce tutta la forza del suo impegno verso il cosmo per la grazia di cui è stato oggetto e sa che il solo mezzo per rendersene degno è di dare al suo amore quel vigore universale che gli spetta affinché il suo irraggiamento possa contribuire al benessere di tutti gli esseri.

Come trasportato da questa colonna misteriosa in sfere sempre più splendenti, l'impercettibile fremito delle sue labbra sugli occhi dell'amata lo rende compartecipe del mondo concettuale.

In questo baciare immateriale, l'erotista vive la sua seconda estasi passionale in cui si sveglia la sua *facoltà ispiratrice*, grazie alla quale egli ricrea interiormente il grandioso progetto dell'elaborazione divina ch'egli sa ormai integralmente adattare al proprio *dharma*.

E' evidente che non si possono dare consigli tecnici per un contatto così etereo del quale solo l'esoterista può provare invidia. Mi sembrerebbe anche sacrilego darne la pur piccola delucidazione, e perché lo ritengo perfettamente inutile per colui che ha seguito sinceramente la via erotica qui tracciata, per colui solo a cui si indirizza il mio messaggio.

Il "bacio degli occhi" apre la gerarchia dei "baci soprasensibili". Allora che i primi tre che si potrebbero, soli, chiamare "passionali" si compiono con le labbra, i tre ultimi, non facendo altro che *fiorire la carne dell'amata*, hanno una ripercussione molto più

profonda, venendo manifestati dalla controparte immateriale della "bocca" (comprendente l'essenza buccale di tutti i veicoli superiori).

Illuminato da gioia ineffabile, l'erotista si dispone verso la fronte ove le sue labbra ainnamorate abbracciano veramente l'"involupto aurico". Questo baciare straordinario lo pone al centro del mondo originale dove, percependo la propria anima satura dell'immortale pensiero creatore, precorritore di creazioni cosmiche, compie davvero la sua metamorfosi da uomo in Dio.

Poiché nessuna parola saprebbe descrivere la sublimità di quest'estasi, non si potrebbe che balbettare quanto ne consegue, supremo coronamento dell'intero edificio. Tutto ciò che se ne può dire, è analogo al bacio della fronte, segnacolo erotico dell'unione nell'unità; il *bacio dei capelli* è l'espressione inconoscibile per cui non si saprebbe trovare altra parola che quella di *nirvana*.

Quando infatti le labbra dell'erotista sfiorano quelle dell'amata, osando appena aspirarne il sottile e delicato aroma che emana dall'eterno, tutto in lui si placa, tutto si dissolve; egli si sente fondere deliziosamente con l'essenza divina della vergine messianica.

Depurato di tutte le scorie karmiche, fatto superuomo nel senso letterale della parola, l'esoterista compie l'atto solenne che farà di lui un maestro.

Per la prima volta, l'amata, che fin qui rispondeva solo passivamente al culto del quale costituiva la santa reliquia, compie l'atto che fa di essa il messia virginale; come per l'incarnazione del verbo, essa a sua volta realizza l'ideale che l'essere inginocchiato al cospetto della sua immagine benedetta vi ha proiettato dentro.

Ormai, vi regna l'equilibrio; avendo salito i gradini che lo portano in un piano superiore, l'erotista va ad incontrarsi con la sua fata discesa volontariamente e sacrificabilmente dall'Eden.

La devozione dell'erotista viene amplificata; è lontano dall'orgoglio che proverebbe un profano, perché sa che la sua ascensione è dovuta solo all'olocausto della sua amata e riconoscente per sempre di questa grazia sublime, tutto il suo essere è pervaso da un soave e mistico raccoglimento.

Con l'anima colma di tenera e onctueuse pietà, i due amanti si alzano per celebrare l'atto sublime d'amore, per cogliere *sulle labbra di entrambi* il misterioso frutto della conoscenza che gli permetterà di accedere al gran libro apocalittico in cui si contiene l'immutabile discernimento del bene e del male.

Consici di tutta l'importanza di tale gesto, essi elevano i propri cuori in una duplice ed unica comunione per implorare la protezione celeste verso, per il fatto stesso del suo fascino, la più temeraria delle imprese. Perché, se il rito che stanno per compiere - nello stesso tempo allo zenith della "curva intenzionale" e della "curva realizzatrice" - può condurli al *nirvana*, può del pari spalancargli le porte beante del gouffre infernale dove precipiteranno per sempre, se il loro desiderio è macchiato da pensieri impuri, di intenzioni inconfessate, contrarie ai loro doveri. Così e in questo momento la preghiera è maggiormente indispensabile, perché è sulle sue ali eternee che gli amanti, dopo essersi affacciati sull'oceano della voluttà infinita, raggiungeranno il cielo.

Allo scopo di venire eseguita in tutta la compiutezza opportuna, mi sembra che la postura ideale adatta al "primo bacio" debba essere cambiata, perché, così facendo, gli si conferisce plasticamente e dinamicamente il ruolo capitale che gli si è sempre stato attribuito e che l'ha sempre differenziata dalle altre "modalità amorose".

Quando gli amanti sono alzati (in piedi), l'erotista, con gesto lento, ieratico, pone la mano sulla nuca dell'amata, simbolizzando con tal gesto che l'atto d'amore che si va a compiere separa definitivamente il loro essere transitorio dal loro essere immortale e di cui la testa appare come la suprema incarnazione.

E' pertanto importante attribuirgli integralmente tutte le sfumature della vita erotica e, per esprimermi più concretamente, non esito a dire che, al contrario della sensualità diffusa in tutto il corpo, quella dell'erotista esoterico è esclusivamente concentrata nel viso, il che gli conferisce appunto quella formidabile potenza sconosciuta al comune mortale.

Inondando l'amata con i suoi effluvi amorosi, l'erotista avvicina teneramente, ma con determinazione, la testa di lei, concentrando senza posa il suo sguardo magnetico negli occhi della divina fidanzata fino al momento solenne in cui le loro labbra si uniscono.

A questo punto le palpebre si chiudono, ed essendo ormai venuta meno, la luce trompeuse del giorno essi penetrano nel colorito misterioso della notte il cui compimento supremo è la radiosa aurora dell'astro-re, di cui il nostro sole non è che un timido riflesso.

Questo è il voto grandioso voluto dai loro cuori in quest'attimo divino in cui le loro labbra si uniscono, sfolgoranti di luce.

Mentre le loro lingue si incontrano, si sfiorano, incarnando nel loro scintillante contatto il logos nirvanico, la mano dell'erotista posata sulla nuca dell'amata, partecipa della trasfigurazione.

Per dare maggior rilievo a questa collaborazione, entrambe le mani possono intervenire, una sulla nuca e l'altra sulla spalla, avendo tuttavia ben cura di non allontanarsi dalla loro "polarità passiva" che si manifesta il più discretamente possibile tramite l'"introspezione" silenziosa della carezza.

Questa è la terza estasi passionale corrispondente al risveglio esoterico dell'ispirazione che, infondendo nell'amata la vita, resuscita definitivamente la condizione androgenica.

Dato santamente - nell'accezione letterale del termine - questo bacio permetterà non solo agli amanti di superare il capo temibile dello zenith materiale, ma, contemporaneamente, esso li porterà sulle sue ali eternee verso altezze ancor più sublimi di quelle da cui essi originariamente erano partiti.

Teneramente allacciati in una medesima carezza, non gustando più altra felicità che di sentire i loro esseri vibrare all'unisono dello stesso ideale, gli amanti - depurati di tutte le scorie terrestri - si concedono alle gioie ineffabili dell'erotismo platonico. Sintetizzando le molteplici sfumature del suo inesauribile simbolismo, essi assaporano una beatitudine sconosciuta ai mortali.

Questo stato d'elezione aleggerà ormai su ogni più piccolo dettaglio della loro unione, compreso il sempre delicato problema della separazione, della "conclusione" per il quale essi trovano la soluzione adeguata al loro ideale.

Strettamente uniti nelle braccia l'uno dell'altro, le mani giunte in un'unica preghiera, si abbandonano all'ascolto di una musica appropriata all'erotismo esoterico (come la grande scena del secondo atto del *Tristano e Isotta* che finisce con la trasfigurazione), musica in cui essi ricapitolano le fasi felici che devono ancora vivere, di ciò che è anticipato ai loro esseri: la perfetta unione d'amore.

Nota Bene: un altro mezzo per concludere l'incontro consiste nel darsi a "danze iniziatiche" specificamente adatte all'esoterismo erotico. Inutile dire che nulla di simile esiste ai nostri giorni, se non l'euritmia dell'ambito coreografico propriamente detto e di cui si tratterebbe di rinvenire il complementarismo analogico sia come passi danzati che come musica; in altre parole, occorre cercare di esoterizzare la "danza abituale", dato che gli elementi di cui questa attualmente si compone non si approssimano che imperfettamente all'"iniziaticismo amoroso".

Ciò non ha nulla d'impossibile. Anche nella forma della sua moderna caricatura, è facile rinvenire il senso originale della "danza profana" basata sulla coppia; essa realizza coreograficamente - fin nei minimi dettagli - le grandi leggi astronomiche che sovrintendono all'evoluzione universale.

IPOTESI SULL'EROTIZZAZIONE DELLA SESSUALITA'

Il platonico autentico saprà soddisfarsi pienamente con le gioie qui indicate dell'erotismo esoterico perché sapendo spiritualizzare ogni voluttà, riportandola alla sua origine metafisica, giunge parimenti ad estrarne l'inesauribile varietà in base alla propria immaginazione.

Questa sarebbe la realizzazione ideale infatti ma, haimè, bisogna proprio credere che non verrà conseguita che dalla più ristretta minoranza degli eletti: tra coloro, probabilmente, che appartengono a mondi diversi da questa valle di lacrime e miserie. Solo che non è meno vero che la maggioranza degli "eletti", qui in basso, sono soggetti, bene o male, all'evoluzione terrestre e, siccome è ad essi che in particolare si rivolgono le mie parole, è indispensabile tenere in considerazione anche la loro natura.

Ora, a riguardo, haimè, bisogna arrendersi all'evidenza che anche tra i migliori terrestri, per la loro stessa via evolutiva, preceduta dalla più materiale delle involuzioni, l'istinto animale è così profondamente radicato che sarebbe davvero utopistico non tenerne conto, perché, dai millenni in cui il terrestre si è abituato a considerare "l'atto ripugnante della carne" come "normale", e che a forza di

considerarlo tale ha finito realmente per diventarlo, sarebbe folle pensare di sradicarlo di colpo.

Non si può dunque, sfortunatamente, che far conto su di una "rieducazione progressiva" e siccome quest'opera, destinata in primo luogo ai terrestri, non vuole diffondersi solo su dolci fantasticherie, ma soprattutto contribuire alla loro messa in atto, non rest altro che fare buon viso a cattivo gioco e cercare un compromesso.

Solo chi ha penetrato il nostro pensiero fino "al midollo", capirà quanto di tragico abbia per noi questa concessione, essendo la negazione stessa delle nostre premesse. Così, prima di scendere i "gradini", ci teniamo una volta per sempre a convincere il lettore che questo "plongeon obbligato" non è dovuto che alla compassione per l'organismo terrestre.

E' per questo che ci guardiamo bene dal formulare delle affermazioni, avanzando invece nient'altro che delle ipotesi a riguardo di un terreno così scabroso e insolito come è quello del "sesso".

Se dunque arrivati al "termine" culminante dell'incontro esoterico con lo "scambio buccale dei soffi", l'erotista dovesse sentire in sé la sensazione di non essere giunto a sublimare integralmente, ed è sinceramente convinto, di aver conseguito l'iniziazione "culminante" accessibile per il suo dharma attuale, mi sembr ancor preferibile assouvir francamente che rifugiarsi in ipocrite simulazioni.

In un caso simile non può esserci infatti altro rimedio che la sincerità, perch'essa sola permette di conservare intatto il sommo gioiello della morale: l'intenzione.

L'erotista che ha dunque subito "la debolezza della carne"^{1[1]} agirà "legittimamente" sforzandosi di scoprire la "realizzazione sessuale" iniziatica, conforme, per quanto possibile, alla sua concezione originale.

Questo adeguarsi non può evidentemente essere che *realitvamente approssimativo* e solo l'erotista cosciente di tale tragico dilemma è esotericamente "autorizzato" a compierlo (a meno di non potervi rinunciare).

Nessun argomento al mondo saprebbe dissuadere l'essere sincero dal suo abbandono, e c'è ingiuria peggiore inflitta all'amore di quella di far scorrere il sangue della giovane ragazza amata per soddisfare il proprio piacere?

Evidentemente, si può invocare il sofismo comune che la verginità fisiologica non consente altra scelta e, del resto, in pratica piuttosto rara, cosa che esclude, pare, qualsiasi scrupolo.

Questo grossolano errore può naturalmente tranquillizzare l "onesto borghese", il fariseo ipocrita, ma l'esoterista non può che respingerlo con disgusto, perché il sadismo naturale della copula non è forse la prova migliore della sua repressibilità etica per non parlare dell'abietto organo che la porta a compimento?

D'altra parte, anche ammettendo l'impossibilità dharmica di una "vergine" amata di grande esperienza (cosa più che dubbia perché, obiettivamente parlando, ciò proverebbe la sua anteriorità pre-esistenziale), dunque, ammettendo la sua "femminilità" fisiologica, l'abbandono non sarebbe meno vero su un piano più sottile, il

che contribuisce ad aggravarne la portata perché, metafisicamente, ogni copula effettiva, ogni volta, produce la distruzione (simbolica) del prototipo (astrale) della membrana.

Di conseguenza, la sola "legittimità" possibile di quest'atto criminale consiste nell'infliggerlo volontariamente e coscientemente alla propria persona, al fine di restaurare l'equilibrio.

Ci possono essere diversi metodi di realizzare praticamente questa mortificazione riparatrice. Quella che, a mio avviso, risponde meglio all'abbandono sessuale, consiste nel raccogliere il sangue dell'amata versato nel corso della fornicazione e di berlo una volta "compiuto l'atto".

Mi pare che questa soluzione non solo è la meno "inestetica" (infierire a se stessi una ferita fisiologica mi sembrerebbe una crudeltà esteriore davvero inutile e che del resto non ha nessun rapporto con la mortificazione desiderata), ma che il suo simbolismo può racheter forse il crimine per il fatto che crea un legame di insondabile profondità; in effetti, assumendo il sangue virginale, l'esoterista si indentifica con il dinamismo iniziatico uscito dall'essenza stessa della sua amata, cosa che deve contribuire potentemente alla sua metamorfosi angelica creando uno *scudo indissolubile* contro le forze tenebrose e infernali che gli permetterà, nella più nera delle notti, di ritrovare per se e per la sua anima gemella, la luce divina.

Questo non è evidentemente il solo rito possibile per ristabilire l'equilibrio rotto dall'atto carnale.

Ne abbiamo parlato, perché è il solo, a nostra conoscenza, che assolve a quella delicata funzione consistente niente di meno che a restituire agli amanti la loro primeva innocenza, a rifare di essi dei "fanciulli" - nel senso evangelico - ma, stavolta, pienamente coscienti delle virtù originali di cui non sono più ormai i ciechi schiavi, ma i maestri onnipotenti.

Avendo preso coscienza del "tragico dilemma", sforziamoci ora di descrivere con tutta la cura possibile l'"atto carnale" nella sua manifestazione esoterica, per ricavarne tutta la spiritualità che, secondo la nostra ipotesi, dovrebbe contenere.

In tale ricerca non si saprebbe essere abbastanza scrupolosi e per questo è importante esaminare tutte le sfaccettature, anche le meno evidenti e che si crede di poter trascurare.

Uno di questi problemi, rimasto celato fin'ora, per lo meno a nostra conoscenza, è incontestabilmente quello dell'*abbigliamento maschile*.

In effetti, un po' di riflessione, se non un po' di osservazione, è sufficiente per rendersi conto dell'assurdità della moda maschile dal punto di vista sessuale perché, nella forma stessa dei pantaloni, c'è un elemento profondamente immorale in quanto essa cerca di mettere coscientemente in evidenza gli organi della procreazione. E per comble, ciò che prova meglio l'ipocrisia in cui sono caduti i nostri costumi, ipocrisia molto più grave in quanto l'uso secolare ne ha fatto un'abitudine incosciente, questo spettacolo è nascosto da dei bottoni, non per pudore, come si può credere, ma per

dare maggiore plasticità alle forme sessuali e soprattutto per conferirgli una tensione progressiva sulla femmina e massima al momento della loro "apparizione".

Sembra infatti che l'abitudine odiosa al pantalone non trovi altra giustificazione che nello strozzare questi organi imprigionandoli in una stretta tasca in modo che una volta liberati possano scatenarsi con tutta l'intensità voluta dalla loro bestialità.

Questa detestabile abitudine, parallelamente a quella del corsetto femminile, prova bene l'ubiquità "demonologica" dei seni e del fallo e non può essere confacente ad un rapporto esoterico, per cui si impone necessariamente un diverso tipo di abbigliamento.

Ora, mi sembra incontestabile che il costume non solo più morale per via della sua estetica trascendente (cf. Weininger), ma anche il più adeguato per l'erotismo iniziatico sia quello della *toga*, e per diversi motivi:

1° Innanzitutto, modella il corpo in una sola forma, eliminando il dualismo forzatamente estraneo all'opera unificante dell'amore.

2° In seguito, la composizione sottile del suo tessuto (che dovrebbe di preferenza, sia per il giovane che per la giovane, essere di *seta chiara e liscia*) smaterializza tutto il corpo e lo eterizza, in modo che crea *a priori* l'ambiente più adatto al magismo amoroso.

3° Infine, per ciò stesso diventa un "conduttore" estremamente potente, per il fatto che incorpora dimanicamente (perché la toga è il solo abito che costituisce un insieme vivente) l'essenza stessa dell'aspirazione erotica. Non serve aggiungere, come abbiamo già detto, che più adeguamento ci sarà con l'ideale sognato, sia per la conformità di forme e colori che per i costumi stessi degli amanti, e più intenso sarà il contatto tra le rispettive elettricità nel crear finalmente una sola ed unica scintilla, nucleo illuminatore della loro unione divina.

Occorre dunque, se si vuole realizzare il rituale di erotismo iniziatico, e più specificamente il suo accessorio sessuale "più o meno necessario", essere in perfetto accordo con l'amata sulle differenze individuali delle toghe, sfumature cui noi non possiamo evidentemente fare allusione dato che il nostro impegno verte nell'impartire delle direttive generali, con le quali tutti quelli che avranno realmente capito sapranno trarne beneficio conformemente alla loro natura.

Dopo esserci riferiti all'importanza esoterica dell'abbigliamento, non è meno importante insistere sull'*igiene* che esige l'erotismo iniziatico e più particolarmente il caso speciale della sua sessualizzazione.

Ci rendiamo perfettamente conto che tali parole hanno un che di imbarazzante, anche per chi ci ha fin qui seguiti, ma non abbiamo detto preliminarmente che ciò che caratterizza chiaramente l'attitudine erotica esoterica è non solamente amare con il massimo dell'intensità e del sublime, ma soprattutto di penetrarne le cause profonde? Infatti solo il lavoro assiduo della ricerca interiore può assicurare all'amore una durata eterna proteggendolo, grazie alla spada traslucida della "ragione intuitiva" contro tutte le seduzioni illusorie di maja^{2[2]}.

Di conseguenza, stando attenti prima di tutto ad essere sinceri proprio con noi stessi, ciò che equivale ad essere logici di fronte ai precetti formulati inizialmente, non esiteremo ad analizzare con tutto l'acume possibile di cui ci permette di disporre l'eroticismo discernendo senza debolezza il vero dal falso; solo un esame scrupoloso, svincolato da ogni pregiudizio e da ogni partito preso, ci permetterà di far sprigionare la luce là dove non c'è che oscurità.

Avendo scritto che in esoterismo il veicolo fisico è sia emettitore che recettore simpatico del sentimento, a maggior ragione ciò deve valere per il pericoloso ambito della sessualità.

Prima di affrontare quest'esperienza perigliosa, è importante essere ricorsi ad un solido allenamento psico-fisico affinché (contrariamente al profano) l'istinto divenga un fedel servitore dell'amore.

Esaminiamo primariamente le *condizioni fisiologiche* necessarie per il compimento felice di una simile impresa, visto che è nell'ambito fisiologico che questa si deve compiere.

E' chiaro in base a ciò che tutti i fisiologi insegnano a riguardo che l'igiene sessuale bisogna curare una grande igiene sessuale e, dal momento che non mi amuserai a des redites, prego il lettore serio di fare riferimento alle opere scritte sull'argomento.

Oltre a ciò, l'esoterista deve compiere altri precetti (ignoti alla maggior parte dei profani) ed è di questi che vogliamo parlare.

Per assicurare la riuscita del "coito esoterico", è importante che tutto l'essere, preliminarmente e nel presente caso, assieme al corpo fisico, venga sottoposto ad una purificazione integrale.

Come ci si è sforzati di sublimare le forme corporee con l'uso della toga, ci si sforzerà analogicamente di espellere tutto quello che, nell'istintività, è di origine animale. E' incontestabile che la caratteristica fisica più evidente della bestialità è l'apparato peloso (da non confondere con i capelli) che ricopre quasi tutto il veicolo maschile e specialmente l'organo da cui (haimè!) ci si deve servire (in mancanza di qualcosa di meglio).

E' dunque importante per deanimalizzare il corpo, sottoporlo ad una *depilazione totale*, accuratissima. Si faccia eccezione solo per la capigliatura che non ha nessun rapporto spirituale (vorrei dire di ontologia metafisica) con il resto del corpo, per il fatto che è, nel vero senso del termine, asessuata.

Infatti, anche nel parlare comune, si è sempre vista la capigliatura come l'emblema dell'infanzia (innocenza) e, fatto curioso, l'esperienza non fa che confermare questo fatto. Solo nell'età puberale compare la barba (rivelatrice facciale di sessualità) e sembra proprio che il suo sviluppo si realizza a scapito della capigliatura che, col passare degli anni (con l'aulento dell'istintività), soccombe alla calvizie, mentre i peli della faccia si irrobustiscono al tal punto che anche la cessazione della vita non ne impedisce la crescita, visto che continuano a crescere sul cadavere.

Come per la depilazione, il corpo deve sottoporsi ad una meticolosa *abluzione*, perché lo si deve liberare da qualsivoglia sentore animale.

Questo precetto che è osservato con scrupolosa fedeltà (se non più) da tutte le coquettes viene quasi sempre trascurato dagli uomini che, in vista di un incontro d'amore, credono di soddisfare alle esigenze di Eros con una semplice toilette esteriore.

Nulla di più sbagliato ed è assolutamente necessario che ogni esoterista sincero preveda la necessità del bagno.

In ciò non vi è solo uno scrupolo igienico ma pure, per esprimermi compiutamente, vorrei aggiungere che la stessa igiene non è che la controfaccia del precetto di depurazione interiore necessaria per la riuscita dell "esperienza sessuale esoterica".

Infatti, questa prescrizione non è fine a se stessa; essa esige, parallelamente all'abluzione esterna del corpo, una non meno *scrupolosa pulizia del veicolo interiore*.

"Ciò significa che non bisogna immaginare il coito esoterico che a condizione di essere in perfetta salute, cioè possedere il massimo di salute fisiologica conforme alla propria natura".

Ancora una volta, non si tratta di una semplice formula igienica e quest'ultima è comunque la manifestazione dell'indispensabile necessità di equilibrio.

Nulla si oppone maggiormente alla realizzazione di questo equilibrio di quanto non faccia l'*ostruzione* - qualunque forma abbia - ed è per questo che non ci può essere equilibrio se non si sono depurati tutti gli orifizi dell'organismo fisico.

Ciò è particolarmente importante per l'apparato digestivo poiché quest'ultimo si trova in una regione limitrofa a quella degli "organi copulativi" e ugualmente si ha, in un caso, comunanza di orifizi il che, tra parentesi, comprova nettamente l'identità metafisica delle due funzioni, e il successo dipende dal suo perfetto funzionamento.

Basta pensare, infatti, agli odori nauseabondi emessi dal corpo al minimo disturbo digestivo, immediatamente anche l'amore più bello è terni da un complesso di inferiorità che impedisce i riti più ardentemente desiderati, per tema di colpire il senso olfattivo dell'amata, con il suo difettoso funzionamento.

Così la menoma indisposizione digestiva è sufficiente a gelare tutto un l'ambiente erotico, potendo anche comportare le peggiori conseguenze.

E' pertanto opportuno porvi rimedio. Ciò si farà limitandosi, almeno per la prima settimana che precede la data scelta per il coito, ad un regime alimentare sobrio il più possibile, composto in prevalenza da prodotti vegetali e utilizzando in minima quantità la carne e proibendo assolutamente tutto ciò che potrebbe nuocere al sistema digestivo come le spezie, friandises e soprattutto bevande alcoliche il cui effetto sull'Eros (limitandosi solo all'effetto sull'olfatto) è disastroso.

Inoltre, ci si deve sforzare di vivere questa settimana nella calma più assoluta e sorvegliare, per quanto possibile, il proprio sistema nervoso venendo potentemente aiutati, in ciò, da impegni psico-fisici come li prescriveva Pitagora: passeggiate all'aria aperta, nel caso anche esercizi respiratori, meditazioni e letture appropriate, tutto allo scopo di portare l'armonia nel proprio organismo. Non si saprebbe insistere abbastanza, infatti, sul fatto che la minima agitazione, il minimo snervamento hanno un

effetto disastroso specie sull'organismo dell'esoterista che in genere è più "sottile" e perciò più facilmente soggetto alle ostruzioni.

Se ciò dovesse comunque accadere, non bisogna esitare e si ricorra a mezzi artificiali per liberare il sistema digestivo.

Occorre infatti insistere una volta per sempre sul fatto che un'ostruzione (specie se digestiva), rappresenta un gaspillage delle forze sessuali con la loro utilizzazione passiva, distruttiva e anche infra-umana nel senso più letterale del termine.

Ciò che infatti si denomina comunemente costipazione crea occultamente un contrappeso di forza anormale, che obbliga l'ego ad incarnarsi più di quanto non debba nella regione più infera del corpo e ostacolando, inoltre, la facoltà spiritualizzatrice di "kundalini"^{iiii[2]} (contenuta negli organi sessuali) di estrinsecarsi. Ne consegue una tensione esagerata della potenza fallica la quale, all'occorrenza, per ripercussione cerebrale, può creare delle immagini lubriche che portano inevitabilmente a delle fastidiose e antipatiche "erezioni".

Così non si sorveglierà mai abbastanza il proprio essere contro l'intrusione di questo onanismo mentale tanto più pericoloso perché totalmente inconscio ed anche in flagrante contraddizione con la vera natura di ciò che attacca, innocente, ignorante e alla bisogna effarè di un così inspiegabile gaspillage.

E' evidente che la costipazione non è l'unico impedimento, ma credo proprio che nel sessanta per cento dei casi essa scatena questo fastidioso meccanismo cui sarebbe del resto ben facile rimediare con lavande intestinali o con impacchi caldi nella regione addominale o ancora, nei casi più lievi, con una semplice dieta vegetale, camminate all'aperto e ripetute abluzioni.

Dopo la pulizia dello stomaco, è chiaro che bisogna rivolgere le più minuziose attenzioni igieniche alla *bocca*. Va da sé che lo sgradevole fenomeno dell'alitosi, causa degli imbarazzi che si possono produrre nel corso dell'incontro erotico, dipende primariamente dalle condizioni dell'intestino; così pure dallo stato della dentatura ed è per ciò che ha la massima importanza che questa venga tenuta sotto controllo e sottoposta alla più stretta "terapia" sempre per lo stesso motivo: *per non determinare delle vibrazioni olfattive contrarie alla corrente simpatica indispensabile per il successo dell'erotismo esoterico.*

Di conseguenza, ciò che abbiamo detto per l'intestino e la bocca varrà anche e a maggior ragione per il *naso*. Ciò è così evidente che trovo inutile insistervi; basta rendersi conto dell'effetto eroticamente disastroso e tragi-comico di un amante obbligato a smoccolarsi tra un abbraccio e l'altro!

Al contrario, vorrei attirare l'attenzione del lettore su quella teoria astrologica in virtù della quale ogni segno zodiacale regge non solo l'organo che gli è attribuito, ma anche quello del segno opposto. Così, nel caso che ci riguarda, mi pare che questa regola sia di una esattezza notevole, dato che il segno zodiacale che sovrintende al naso sovrintende anche al fallo.

Volendo prescindere dall'indiscutibile rapporto di questi due organi negli "ebats sessuali", è un nozione ben nota in patologia che un raffreddamento del naso implica

frequentemente una iper attività urinaria o che al contrario un "colpo di freddo" arrecato a questi organi può causare un raffreddore.

Qui ancora, l'igiene più naturale può facilmente impedire tutti questi fastidi e risolverli se per accidente si sono presentati.

Infine, bisogna tenere conto della *freschezza del colorito* cui si può venire incontro con sciacqui e massaggi facciali, ma che dipende anch'esso, in primo luogo, dallo stato generale di salute.

Va da sé dunque, che il controllo impeccabile del corpo risulta principalmente dal suo buon stato di salute ed è una delle condizioni basilari per la riuscita dell'esperienza sessuale esoterica.

Se non abbiamo avuto timore per le redites, è a motivo, perché la minima indisposizione fisiologica può rompere l'incantesimo erotico se il suo spirito malato si manifesta (conseguenza inevitabile).

Non è meno evidente che le cure per il corpo non sono complete se non sono affiancate (almeno durante la settimana preparatoria) da un'*auto-cura psico-mentale*, se non altro per l'ottima ragione che i disturbi patologici molto spesso sono la trasposizione fisica di "conflitti interiori".

Non è meno importante, peraltro, che l'emozione psico-mentale attinga anch'essa tutta la purità desiderabile, dato che l'esperienza sessuale la mette in relazione non soltanto con ciò che vi è di più intimo nell'essere amato, ma anche con forze più oscure, le più misteriose di ogni creazione vitale che si debbono guidare e padroneggiare se non si vuole divenirne gli schiavi ed esserne precipitati alla fine nel gouffre terribile dell'"ultima sfera".

Così come al principio, occorre cercare dentro di sé l'immagine dell'amata prima di lasciarsi andare a quell'effervescenza interiore che fornisce l'anticipazione mentale di tutti i trasporti erotici, bisogna anche creare preliminarmente una "forma-pensiero" da riferire questa volta al veicolo inferiore dell'amata.

E' evidente che c'è anche un sistema più semplice, specie per un "impubere" che ignora ancora il meccanismo della sessualità, ed è quello di documentarsi sulle innumerevoli "riviste" delle librerie e delle edicole.

Questo sistema peraltro offre non solo lo svantaggio che facendosi prendere dalla contemplazione di immagini generalmente grossolane, si rischia malgrado tutto si alimentare dentro di sé il fantasma dell'istinto: la lubricità, ma, anche se armati delle migliori intenzioni, queste fotografie possono rivelare solo ciò che vi è di *collettivo* nella sessualità e non ciò che questa comporta a livello dharmico e che ne costituisce l'essenza fondamentale individuale, della quale sola è importante la conoscenza.

Al contrario, ritengo ammissibile che si contribuisca al potenziamento di questa "forma-pensiero" con la contemplazione di disegni appropriati, perché quest'ultimi, a differenza delle fotografie, costituiscono un insieme vivente nato da uno sforzo individuale.

Inoltre, ogni opera pittorica, degna di questo nome beninteso, predispone sempre ad una idealizzazione del veicolo fisico, quando questa offrendolo nella sua nudità si sofferma solo sull'espressione del busto.

Ciò mi pare di fondamentale importanza perché quello che è precisamente il vero esoterico nel veicolo inferiore è il petto.

"E' nel seno che si traspone in un certo senso l'iniziazione del *basso-ventre*, di cui gli organi sessuali sono incapaci di esprimere l'essenza".

Di conseguenza, almeno al principio dell'iniziazione erotica, li si trascura volontariamente, avendo presente solo il negativismo kundalinico, mentre successivamente si mette in pratica l'esercizio inverso: ci si sforza di vedere in questi organi - verso i quali fin'ora si è sentita forse una sorta di repulsione procurata dal disgusto per tutto ciò che è crassamente sessuale - la polarità positiva del "serpente astrale" che apre le porte dell'Eden primordiale.

E' chiaro che colui che non comprende la differenza fondamentale che c'è tra l'ambito vero e proprio dell'erotismo esoterico ed il suo "ipotetico accessorio" sessuale non potrà che farsi beffe di una contraddizione causata solo dalla necessità di adattare per quanto possibile questa forma particolare dell'iniziazione alle condizioni terrestri. Speriamo che coloro i quali hanno seguito fedelmente fin qui il nostro pensiero non si mostreranno scioccati da questo dilemma causato unicamente dal nostro spirito di carità.

In fatti, i seni corrispondono propriamente al simbolo astrologico dello scorpione, armato di due aculei, uno nella coda, malefico, l'altro nella testa, benefico e haimè! Il meno conosciuto.

Ci si sforzerà dunque di rappresentarsi mentalmente (come è stato fatto per il resto) il petto dell'amata o più particolarmente di crearne il prototipo originale.

La maggiore difficoltà di questa specie particolare di contemplazione consiste naturalmente nella lascivia, spesso inconscia, che si impadronisce quasi sempre dell'erotista quand'egli anticipa mentalmente la mimica a morosa di cui darà prova al momento della realizzazione.

Per esprimermi concretamente, per quanto ne sia poco capace in questa materia, non esito a dire che bisogna fermare il detto esercizio all'apparire del più piccolo sintomo di erezione del fallo, e di riprenderlo solo quando l'organo della copulazione riacquista le sue dimensioni consuete.

A mio giudizio, è importante per conferire alla "forma-pensiero" il massimo di evidenza e vitalità di esercitarsi quotidianamente alla stessa ora. Ciascuno, ovviamente, sceglierà l'ora per lui più conveniente; da parte mia, posso consigliare - specie all'inizio - l'ora di mezzogiorno, perché, a tal'ora, la funzione digestiva, accaparrant completamente l'organismo fisico permette ai veicoli superiori di "svincolarsi" (analogicamente allo stato di sonno) e, creando forse così una specie di "contro-attività astrale", permette di dedicarsi più facilmente, credo, a questa particolare forma di concentrazione.

In seguito, si potrà pure scegliere la notte, ma, a mio avviso, vi ci si potrà dedicare solo quando si riterrà di aver acquistato una padronanza sufficiente sull'apparato sessuale, altrimenti le funzioni puramente animali rischierebbero davvero di "rivoltarsi" nel corso del sonno, indebolendo l'intero essere con sogni lascivi accompagnati da eiaculazioni seminali tanto spossanti quanto deprimenti la volontà dell'erotista.

Ciò detto, ci resta ancora da esaminare il particolare forse più importante, l'igiene del *fallo*. Apposta, ne parliamo solo ora, perché l'argomento a nostro avviso è in relazione più con la conformazione psico-mentale che con l'igiene fisiologica propriamente detta (senza che quest'ultima debba essere trascurata, al contrario).

E' dunque importante innanzitutto sottoporsi - per lo meno per tutto il periodo preparatorio - alla più stretta disciplina psico-mentale, che ora andiamo a descrivere. Ogni pensiero lascivo - estraneo alla copula e
